ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII N. 113
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 13-14 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-293, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 (dir. fisso addet. L. 1000) - Echi cron. L. 250 la linea - Echi spett. L. 450 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/2681): Italia anno L. 8200, semestre L. 4260, trimestre L. 1700 — Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

SVENTATO UN GRAVE ATTENTATO A BUENOS AIRES

Contro il Palazzo del Governo cinquanta tubi di gelignite

La potente carica esplosiva scoperta appena in tempo; prima che gli artificieri la rimuovessero, sono state sgombrate tutte le case circostanti - Provvedimenti di Perón contro le agenzie americane

BUENOS AIRES, merc. sera.

Un ordigno esplosivo ad alto potenziale è stato scoperto ieri sera presso il Palazzo del Governo. Si trattava di un recipiente metallico contenente una cinquantina di tubi di gelignite. Prima di procedere alla rimozione della pericolosissima carica esplosiva, tutte le case circostanti sono state fatte sgomberare.

E' questo il più grave attentato che sia stato scoperto sinora a Buenos Aires. Mentre nei casi precedenti si trattava in genere di piccole bombe o di petardi, destinati a provocare più rumore che danno, e ad essere soprattutto una clamorosa manifestazione di protesta contro la dittatura peronista, questa volta lo scoppio avrebbe provocato danni gravissimi, e forse molte vittime umane.

Non si sa ancora come la carica esplosiva sia stata scoperta: forse è stata vista da una ronda della polizia, o forse la polizia ha ricevuto una segnalazione anonima. Comunque subito gli agenti hanno fatto ricorso agli artificieri dell'esercito, e questi, prima di rimuovere la gelignite, hanno chiesto che venissero sgomberate tutte le case circostanti per largo raggio: quei tubi di esplosivo avrebbero potuto provocare, scoppiando, gli effetti di un bombardamento.

Prosegue sempre l'inchiesta sugli attentati precedenti. Carranza e Gonzales, due degli autori degli attentati del 15 aprile alla Plaza De Mayo, hanno confessato ieri il loro gesto terroristico. In seguito alle loro confessioni la polizia ha effettuato numerose perquisizioni: gli agenti non vogliono fornire nessun particolare, ma il giudice istruttore Vignola, che si occupa del caso, ha detto che, oltre quelli di Carranza e di Gonzales, sono stati operati altri due arresti di importanza tale da far ritenere che l'inchiesta sarà presto conclusa.

Il giudice ha precisato che è ormai accertata la partecipazione di tutti gli arrestati al complotto.

Un altro comunicato della polizia informa che in una grande fattoria dell'ex-ministro degli Esteri dottor Luis Dobau, nei pressi di Rosario, sono stati sequestrati oltre tremila proiettili per armi portatili. Il comunicato non dice dove il Dobau si trovi attualmente. Altri esplosivi sono stati scoperti nella casa del direttore di una Compagnia d'assicurazioni, certo Pedro Losano Carrillo, che è stato arrestato. Il Dobau è la maggiore personalità dell'opposizione coinvolta sinora negli attentati.

Proseguendo nella campagna contro gli Stati Uniti, il governo argentino ha ora privato tre grandi agenzie di stampa americane (UP, AP e INS) dei mezzi per ricevere le notizie dall'estero per i loro clienti argentini. Il provvedimento è il più drastico che sia stato preso finora nella campagna iniziata dal presidente Perón nel discorso del primo maggio.

Il palazzo del Governo che i dinamitardi argentini volevano far saltare

Nel fuoco della polemica i colloqui De Gasperi-Molotov

Domani, nel discorso che pronuncerà a Bologna, il Presidente del Consiglio replicherà a Parri con altre precisazioni - L'organo dell'Azione Cattolica giudica insufficiente la multa di 50 milioni a Brusadelli e Camagna - Titina De Filippo parla della sua candidatura

Roma, mercoledì sera.

Domattina il Presidente del Consiglio rientrerà da Parigi e nello stesso pomeriggio terrà un discorso a Bologna. E' probabile che egli coglierà l'occasione per rispondere all'on. Ferruccio Parri, il quale, in una lettera pubblicata dai giornali di sinistra, ha fornito alcune precisazioni sui colloqui svoltisi fra il '45 e il '46 fra De Gasperi e Molotov, che i giornali comunisti interpretano come una netta smentita a De Gasperi.

In realtà la lettera di Parri si limita ad affermare come «un passo formale non possa aver avuto luogo nel 1945: nell'ampio rapporto fatto da De Gasperi, a seguito dei suoi contatti londinesi, sulla posizione degli alleati nei riguardi della pace italiana, veniva illustrato anche l'atteggiamento di Molotov, riservato, ma genericamente non ostile». Parri rileva poi che nulla può dire sui passi esperiti dall'on. De Gasperi nel 1946, ed egli stesso riconosce che «le prospettive di pace nell'autunno '45 sembravano più favorevoli di quanto si rivelarono nelle trattative del '46, donde l'intonazione relativamente ottimistica del rapporto di De Gasperi».

Parri riconosce che «le mosse promesse celavano evidenti rigidità di fondo, salvo che per l'America: se la Russia sosteneva strettamente le rivendicazioni jugoslave, le altre potenze non lo erano meno in altri campi, ciascuna parendo incline a concessioni nelle materie estranee al proprio interesse. Ma è ben chiaro come, prima che agli alleati, il processo dobbiamo farlo al regime responsabile della guerra e della disfatta».

Più che una smentita, la lettera di Parri costituisce una indiretta conferma delle affermazioni di De Gasperi. Difatti il Presidente del Consiglio ha denunciato esplicitamente che Molotov appoggiava le rivendicazioni di Tito nei riguardi di Trieste, e Parri conferma che ciò è vero. Conviene, in ogni modo, attendere le nuove precisazioni che certamente farà De Gasperi nel discorso di domani, e che daranno nuova esca alla vivace polemica che si sviluppa intorno ai temi di politica internazionale.

Seguendo l'esempio dei comunisti che hanno denunciato i vescovi di Asti e Mondovì per presunta inframmettenza nella campagna elettorale, alcuni deputati socialisti hanno denunciato i presuli dell'Emilia, e precisamente gli arcivescovi di Modena e Piacenza e i vescovi di Parma, Guastalla, Reggio Emilia e Fidenza.

L'accusa è di aver dello, in una notificazione dell'episcopato, che l'astensione dal voto costituisce grave colpa religiosa, che votare per individui che professano dottrine contrarie all'insegnamento della Chiesa costituisce peccato mortale.

Ma queste denunzie sembrano destinate a cadere.

Le sinistre accusano la D.C. di prepararsi a bottare a mare, a elezioni avvenute, gli attuali alleati, in quanto Piazza del Gesù «ostenta larga comprensione e stima per i fascisti e i monarchici». Ma proprio stamane il Popolo pubblica un violento attacco contro Lauro, affermando che egli aspirerebbe alla successione di Mussolini. Per quanto riguarda la pretesa collusione dei democristiani con i capitalisti, altro cavallo di battaglia dei socialcomunisti, si rileva che la condanna di Brusadelli e Camagna a 50 milioni di multa per evasioni fiscali viene giudicata dall'organo dell'Azione Cattolica come inadeguata all'entità del danno arrecato all'Erario.

Il Comitato comunista di Viterbo, in un manifesto contro Cingolani, aveva elencato alcune presunte colpe del senatore d. c. Cingolani, che accanto ad ogni capo d'accusa, aveva scritto di suo pugno: «No, mai», firmando la smentita. I comunisti [illegible] sostenendo che Cingolani aveva strappato il manifesto, ma Cingolani ha risposto a sua volta querelando di falso i comunisti.

«Una sera, uscendo dal teatro, un amico mi parlò improvvisamente della possibilità di essere inclusa nella lista della d.c. come candidata al Parlamento. Non era un invito ufficiale, ma una semplice proposta. Chiesi quindici giorni di tempo per riflettere. Poi arrivò una lettera di Guido Gonella. Quando, alla fine, dissi di sì non vi nascosi che ero agitata dall'emozione» ha detto Titina De Filippo a un giornalista che si era recato a intervistarla nel suo appartamento in via Archimede nel quartiere Parioli.

La celebre attrice che insieme a Beniamino Gigli rappresenterà in Parlamento, una volta eletta, la gente di teatro, porterà innanzi agli uomini politici le questioni più scottanti che riguardano questa categoria. Titina De Filippo non crede sia eccessivamente difficile convincere gli elettori se si hanno cose sincere da dire, cose che tutti sentono dentro di sè come il problema delle case, dei teatri, ecc.

Stamane l'on. Gronchi ha ricevuto nuovamente i rappresentanti della C.G.I.L. e della C.I.S.L. ai quali, anche a nome del sen. Ruini, ha comunicato che essendo stato l'accordo agli statali già accordato dal Governo, l'azione mediatrice è venuta a concludersi.

Al termine dell'incontro è stata diramata una nota in cui si sottolinea l'impegno a discutere i miglioramenti economici agli statali prima delle vacanze estive del nuovo Parlamento e si esprime la preoccupazione che l'istituto della 13a mensilità venga salvaguardato.

Sostanzialmente l'on. Di Vittorio si è dichiarato soddisfatto.

SPAVENTOSO A FIORENZUOLA D'ARDA

Tre ragazzi travolti e uccisi da un'automobile

Una quarta vittima all'ospedale - Il pilota era stato abbagliato dai fari di un altro automezzo

Piacenza, mercoledì sera.

Una spaventosa sciagura che ha provocato vivissima impressione in tutta la zona e che ha gettato nel lutto tre famiglie, è stata registrata ieri sera quasi alle porte di Fiorenzuola d'Arda: tre ragazzi, travolti da una macchina, sono rimasti uccisi. Una quarta vittima giace all'ospedale. Le condizioni di quest'ultima sono gravi, ma i medici hanno detto che si salverà.

I quattro fanciulli — Eugenio Rebecchi di 13 anni, Italo Sterlizzi di 9, Pasqualina Bassanetti di 18 e Rosetta Santi di 12 — tutti residenti a Fiorenzuola d'Arda, verso le 21,30 tornavano a casa dopo avere partecipato a una funzione religiosa che si era svolta in un oratorio situato in località Felina, sulla via Parmense, a pochi chilometri da Fiorenzuola d'Arda. I ragazzi chiacchierando allegramente percorrevano a due a due la strada, tenendosi regolarmente sulla destra.

Mancavano ancora pochi chilometri da percorrere prima di raggiungere la meta quando, fulminea, si è verificata la sciagura. Un sibilo, uno schianto, poi il tragico silenzio ogni tanto interrotto dai lamenti dei quattro feriti. Poi fu un continuo accorrere di gente che si dava subito da fare per soccorrere gli infortunati.

La disgrazia, ripetiamo, si è svolta fulminea. L'auto, pilotata dall'ing. Piero Davanzo di 38 anni da Capodistria ma attualmente residente a Cortemaggiore alle dipendenze dell'AGIP, piombava improvvisamente sul gruppo dei ragazzi trascinandoli per qualche metro. Sull'auto, diretta verso Piacenza, viaggiava anche la moglie dell'ing. Davanzo. Ma sia il professionista che la di lui consorte, rimanevano incolumi dall'incidente.

Scesi dalla macchina per soccorrere gli investiti, il pilota dell'auto rinveniva gravissimamente feriti Eugenio Rebecchi, Italo Sterlizzi, Pasqualina Bassanetti e Rosetta Santi. I quattro venivano subito accompagnati dallo stesso ingegnere all'ospedale civile di Fiorenzuola d'Arda. Qui i primi tre appena giunti sono deceduti per le serie ferite riportate. Rosetta Santi invece, come abbiamo detto, è stata ricoverata in gravi condizioni per ferite al capo con sintomi di commozione cerebrale. I sanitari l'hanno giudicata guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Sulla spaventosa sciagura è in corso un'inchiesta da parte delle autorità. L'incidente è stato provocato, a quanto sembra, dai fari abbaglianti di un altro automezzo che viaggiava in senso inverso. L'ing. Davanzo avrebbe perduto quindi momentaneamente il controllo della propria macchina. Quest'ultima risulta di proprietà dell'AGIP.

Stamane, intanto, è un accorrere di gente all'ospedale di Fiorenzuola d'Arda. Tutti vogliono portare il loro omaggio alle vittime innocenti. Molte donne hanno pianto. Ai funerali, la cui data non è stata ancora fissata, si prevede che parteciperà una vera folla di cittadini.

Studia ad Oxford

La principessa Maria Pia di Savoia

Maria Pia sposa un patrizio inglese?

Si parla di un idillio fra la primogenita di Umberto e il figlio dell'ambasciatore Kelly - Rapporti di amicizia legano le famiglie

Sir David Kelly

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Era corsa qualche tempo fa la notizia di un fidanzamento di Maria Pia di Savoia, primogenita dell'ex-re Umberto, con un patrizio italiano; ma la notizia non rispondeva a verità e, per quanto mai smentita dagli interessati, era caduta da sola. Sembra assai più attendibile ora la voce dell'idillio — che potrebbe concludersi con il fidanzamento e il matrimonio — fra Maria Pia e Lawrence Kelly, figlio del celebre diplomatico inglese.

I due giovani sono amici, e da amicizia abbastanza stretta sono legate le loro famiglie. Sir David Kelly, ex-ambasciatore di Sua Maestà britannica a Mosca dal 1949 al 1951, è da anni in cordiali rapporti personali con l'ex-regina Maria José; fu il diplomatico a preparare il recente soggiorno della giovane principessa ad Oxford, dove Maria Pia continuerà gli studi.

Sotto il nome di contessa di Sarre, la primogenita di Umberto si è iscritta ai corsi di letteratura inglese della celebre Università; Maria Pia è dunque, in un certo senso, compagna di scuola di Lawrence Kelly, il quale segue ad Oxford i corsi di giurisprudenza. Il frequentare la stessa scuola ha offerto ai due giovani (18 anni Maria Pia, 20 il figlio di sir David) l'occasione di incontrarsi assai spesso, e di frequentare assieme alcune famiglie amiche; ora si parla di un idillio, che potrebbe concludersi con il matrimonio.

Obbiettivamente non si scorge alcun ostacolo alle nozze, nemmeno quello religioso. Infatti la famiglia Kelly è di religione cattolica, ha tradizioni aristocratiche, ed è illustrata dalla altissima carica di sir David; non esiste d'altra parte alcun ostacolo dinastico. Anche nel pensiero dei legittimisti più ortodossi, soltanto il matrimonio di Vittorio Emanuele, il primo figlio maschio di Umberto, porrebbe dei problemi politici.

Maria Pia ha preso la scorsa estate la licenza liceale presso la Scuola Italiana di Madrid; prima aveva studiato a Cascais e in Svizzera. Non si prevede che ad Oxford intenda laurearsi; la principessa vuol perfezionare la sua conoscenza dell'inglese, alternando lo studio della letteratura con quello del pianoforte. Ma senza trascurare, secondo la miglior tradizione britannica, la pratica dello sport. c.

ULTIMISSIME

Il Governo italiano considera con simpatia l'iniziativa di Churchill

ROMA, mercoledì sera.

In merito al discorso di Churchill, negli ambienti autorizzati si rileva [illegible] che «il Governo italiano è pronto ad associarsi a tutte le iniziative per un'organizzazione stabile della pace, giacchè la difesa di essa resta il cardine fondamentale della sua politica, e quindi il Governo italiano considera con simpatia l'incontro sollecitato da Churchill».

Uno strillone muore mentre vende i giornali

Alessandria, mercoledì sera.

Lo strillone di giornali Alpino Trovò, quarantenne, è stato colpito stamane in piazza della Libertà, mentre procedeva alla rivendita dei giornali, da attacco cardiaco. Ricoverato d'urgenza al vicino Pronto Soccorso, vi è giunto cadavere.

Le Borse oggi

A TORINO

	12	13		12	13
Ren.09	63 90	63 90	Meria.	1673	1701
Ren3½	65 75	66 10	Tor.N	163 —	150 —
» f. e.	65 65	66 20	Italgas	1284	1285
Red3½	80 30	80 50	Sip	1189	1191
» f. e.	80 30	80 60	Terni	215 —	217 —
Ric5%	96 10	96 60	P.O.E.	344 —	367 —
» f. e.	96 30	96 70	Unes	500 —	502 —
Rel5%	92 75	92 75	Snai	2865	[illegible]
» f. e.	92 85	92 85	Sasa	2770	[illegible]
Ric3%	69 95	70 30	Viscosa	1265	[illegible]
» f. e.	70 —	70 35	Marelli	465 —	462 —
Ric5%	93 30	93 40	Fiat	567 50	573 —
» f. e.	93 30	93 50	Savigl.	—	—
B.n.'50	97 50	97 60	Nebiolo	9 80	9 30
» '60	97 50	97 60	Incet	146 —	145 75
» '61	97 725	97 70	Monz.	910 —	920 —
Fer3%	89 30	89 50	Pirell.	465 —	464 —
BN4%	85 30	84 90	Ilva	250 —	250 —
Iri 5%	91 —	91 —	Ansaldo	150 —	150 —
Imm4%	90 50	90 50	Viscosa	1200	1210
Imm3%	93 80	93 20	Unipol.	1970	1940
Irf.4%	200 —	200 —	Cir	2525	2520
Imm5%	93 50	92 75	Schiap.	497 —	497 —
Tor4%	91 —	91 —	Anic	130 —	129 —
a5%33	86 50	86 50	Rum.ed	1350	1350
a5%37	86 —	86 —	M.poni	1680	1685
S.Paolo	91 —	91 —	M.Azzin	1112	1124
» 4%	95 —	95 —	Rotch.	1105	1105
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	107 —	102 —
L.Nap.	91 80	91 80	Cart.It.	4300	4050
Imi 6%	97 10	95 —	Burgo	8745	8725
aXI-5%	92 90	93 —	FornR.	18.000	18.000
aXV-4%	93 20	93 70	Prem.F	975 —	970 —
Mob5%	25 —	22 50	N.A.I.	15.200	15.700
a7%48	22 50	22 50	Emilia	84 25	84 —
a7%49	22 50	22 50	Valdar.	4025	4045
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E.	1028	102.
» 6%	92 40	92 45	Sade	1252	1250
Fir.5%	98 —	98 —	Farmer	252 —	252 —
» 6%	96 —	96 —	Sism	346 —	346 —
Oliv7%	106 —	106 75	Westi.	196 30	190 —
Magn.7%	98 50	98 50	Perom.	575 —	575 —
Kiw7%	103 50	103 50	Galard.	335 —	335 —
Fib.7%	97 50	97 50	Pirelli	[illegible]	1407
Cent7%	96 —	96 75	Saffa	1199	1192
Westi.7	99 —	99 50	Lig.gas	1620	1620
Pross7	83 —	83 —	Talco	18.000	18.000
Cart7%	103 80	103 80	Burgo.	13.600	13.700
Sebb7	95 25	95 25	Cotton.	335 —	342 —
Tecl.%	83 —	83 25	Piaso	155 —	155 —
Cal.6%	97 10	97 50	Lares	2645	2620
Bipel 6	98 —	96 75	Arnlais	3295	3330
Vimo 6	93 75	93 75	Acq.P	2370	2350
Tetra 6	95 —	95 —	Fiorio	18 —	18 —
Far.7%	92 85	93 —	Saviliê	8260	8235
Boud%	91 50	92 —	Bilbo	14.820	14.400
A.Gen.	12.340	12.320	Bisen.	5 50	5130
A.Tore	8058	8050	G.Im.It	425 50	431 50
Medi.	5320	5365	Eternit	331 —	330 —

Il mercato odierno si presenta attivo sin dall'apertura. Il denaro insiste sulle Fiat e sui relativi diritti, determinando un facile, per quanto misurato beneficio di quotazioni.

Migliori [illegible] le Italgas.

Contrastati i tessili, con la Viscosa interessata da vivaci oscillazioni su un margine [illegible] di beneficio. Trascurati gli elettrici, che si mantengono ben tenuti.

Listino in genere lievemente migliore.

Dopoborsa lievemente calmo. Diritti Fiat: 13 %.

A MILANO

Il mercato ha proseguito stamane il lavoro di consolidamento della quota, iniziato nei giorni scorsi in seguito alla prima spinta data dalle ricoperture dello scoperto.

Fiat e Catini progrediscono con facilità, riportandosi su livelli più elevati.

Sempre vivo l'interessamento del denaro su Italgas e Generali. Soltanto al listino si è avuta la sensazione di una minore fermezza. L'offerta, dovuta a realizzi di beneficio della minuta speculazione, ha originato qualche contrasto.

Chiusure irregolari.

Perdurano le offerte nel settore del reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,92, dollaro canadese 636,50.

Ecco i prezzi: Generali 12.420; Fibre 1953; Viscosa 1200; Finsider 480; Montecatini 1121; Ansaldo 137; Centrale 10.200; Fiat 571,50; Nebiolo 9,00; Edison 2356; Sip 1193; Terni 216; Unes 500; [illegible]; Romana Zuccheri [illegible]; Anic 129,75; Saffa 1195; Italgas 1267; Rumianca [illegible]; Burgo 8700; Italcementi 10.490; Pirelli 1396; Pirelli & C. 1290.

Domani festività dell'Ascensione Borsa chiusa.

MENTRE FOSTER DULLES ESALTA IL DITTATORE EGIZIANO

Naguib è intransigente contro Londra e Israele

Londra, mercoledì sera.

Riferendosi ancora una volta al discorso di Churchill, e riprendendo la violentissima polemica di ieri, il generale Naguib ha dichiarato stamane di considerare le parole pronunciate da Winston Churchill a proposito di Israele come «un'implicita minaccia all'Egitto ed agli altri Paesi arabi».

Egli ha riaffermato «il fallimento della politica imperialistica britannica di fronte agli irresistibili movimenti nazionalisti nel Medio Oriente», ed ha aggiunto: «L'imperialismo sta compiendo uno sforzo disperato per sfuggire al suo inevitabile destino; esso ricorre agli intrighi, cerca di seminare zizzania. Io non credo che Churchill parli con serietà e sincerità, quando esprime i suoi auguri per Israele: egli cerca solamente di evitare il fallimento».

Questa presa di posizione intransigente rende più difficile, innegabilmente, la ripresa dei negoziati anglo-egiziani sullo sgombero del Canale di Suez. Ieri il sottosegretario agli Esteri Anthony Nutting, intervenendo a nome del Governo [illegible] dei Comuni, ha riaffermato la determinazione del Gabinetto di arrivare ad un accordo con l'Egitto.

La dura intransigenza di Naguib sembra, però, almeno in parte una manovra connessa con la visita del ministro degli Esteri americano nel Levante.

Proprio stasera, infatti, Foster Dulles giungerà in volo dal Cairo a Tel Aviv, e il Governo israeliano gli farà sapere ufficialmente che nessun piano strategico-politico può essere stabilito per il Medio Oriente senza tener conto di Israele. Nel frattempo il Comando inglese rafforza le sue guarnigioni lungo il Canale e si prepara a subire qualunque assalto di guerriglieri o di forze regolari.

Prima di partire per Tel Aviv, il segretario di Stato americano ha dichiarato alla stampa che i piani ed i programmi del nuovo Movimento egiziano «saranno, ne sono sicuro, di importanza non solo nazionale, ma mondiale».

Dulles ha aggiunto che egli ed Harold Stassen, che lo accompagna nella visita agli stati del Medio Oriente, considerano il loro soggiorno al Cairo «di grande valore in diversi modi», ed ha così proseguito: «La possibilità di venire a conoscere il vostro grande leader Naghib e le personalità che lo circondano, è una esperienza che non dimenticheremo».

Il giornale «Al Misri» scrive stamani che Dulles ha inviato «istruzioni urgenti» all'Ambasciatore americano a Londra, Winthrop Aldrich, chiedendogli di discutere la questione del canale di Suez con Winston Churchill.

Nuove difficoltà in Corea

Il contro-piano dell'O.N.U. respinto dai cino-nordisti

SEUL, mercoledì sera.

Il Comando delle Nazioni Unite ha sottoposto stamattina ai delegati cino-coreani di Panmunjom l'attesa controproposta, che accetta virtualmente la proposta in otto punti avanzata dai comunisti, ma apportandovi alcune sostanziali modifiche.

Il generale Harrison ha consegnato una copia della nuova proposta al generale Nam Il ed ha chiesto ai comunisti di studiarne il testo «con lo stesso spirito costruttivo con il quale noi abbiamo studiato la vostra proposta in otto punti sulla quale essa si basa».

Le Nazioni Unite hanno accettato nel loro piano la proposta comunista per la creazione di una Commissione neutrale, composta di Svezia, Svizzera, India, Polonia, Cecoslovacchia, alla quale dovrà essere affidata la sorveglianza dei prigionieri di guerra che rifiutano il rimpatrio. Gli alleati hanno, però, chiesto che la sorveglianza della Commissione si limiti ai prigionieri non coreani, vale a dire ai combattenti cinesi.

Al termine della riunione, che è durata un'ora e venti minuti, e che è stata aggiornata dietro richiesta dei comunisti sino a domattina, il generale Harrison ha dichiarato ai giornalisti: «I comunisti non hanno gradito le nostre contro-proposte, hanno dichiarato che costituiscono un passo indietro e le hanno respinte; tuttavia essi stessi hanno chiesto di tenere domani una nuova riunione», i negoziati, dunque, continueranno.

Il piano delle Nazioni Unite era stato annunciato ieri dal generale Clark, giunto appositamente in volo da Tokio al «campo della pace» di Munsan, recando le ultime istruzioni del Governo americano.

Primi commenti russi al discorso di Churchill

Un nuovo (giovane) ambasciatore inglese a Mosca

MOSCA, mercoledì sera.

Dopo il primo assenso, cronistico e brevissimo, di ieri mattina, la «Pravda» e le «Izvestia» e gli altri giornali sovietici pubblicano stamane i brani più salienti del discorso di Churchill alla Camera dei Comuni, dedicandovi circa una colonna di spazio. Le parole di Churchill sono riferite sotto forma di una corrispondenza da Londra dell'Agenzia «Tass».

Dopo aver citato le parole del Premier britannico sugli impegni assunti verso la Germania occidentale, il corrispondente della «Tass» si chiede: «Queste parole debbono forse essere interpretate nel senso che il Governo britannico intende continuare nella politica di militarizzazione della Germania e nella politica di divisione del popolo tedesco?».

E' questa la sola, cauta puntata polemica della «Tass» (in merito al discorso) non viene commentata in alcun modo, invece, la parte più saliente del discorso del Premier, quella dedicata alla proposta di un incontro fra gli Alleati e Malenkov.

La decisione del Governo britannico di affidare ad un diplomatico assai giovane e poco conosciuto l'importante carica di ambasciatore di Gran Bretagna in Russia, ha suscitato una certa sorpresa, tanto a Mosca che a Londra e nei circoli politici stranieri.

William Goodenough Hayter, designato per questa carica, ha appena 47 anni. Diplomatico di carriera, egli è attualmente ministro britannico a Parigi e consigliere dell'ambasciatore.

Il Foreign Office non ha ancora precisato la data in cui Hayter succederà a sir Alvary Gascoigne, il quale si trova a Mosca da molti mesi ed ha ormai 64 anni, età alla quale, normalmente, i diplomatici britannici vengono messi a riposo.

Nei circoli diplomatici inglesi si dice che Hayter è stato scelto per l'importante incarico in quanto egli è uno fra i più promettenti diplomatici della nuova generazione e fu già a Mosca per tre anni prima della guerra. Egli parla correntemente il francese ed il tedesco e conosce anche un po' di russo. Non fuma e beve pochissimo, ma a tavola ha fama di essere un buongustaio.

"Scompare,, in volo di prova un aereo americano supersegreto

Eccezionali misure di sicurezza mentre fervono le ricerche

NEW YORK, mercoledì sera.

Il giornale «Buffalo Courier Express» riceve da Rochester che l'«X-2», prototipo di un aeroplano militare ultra-segreto, è «scomparso» ieri nel corso di voli di prova effettuati al di sopra del Lago Ontario.

Numerosi apparecchi stanno conducendo ora, nel più grande segreto e con straordinarie misure di sicurezza, ricerche dell'«X-2» al di sopra del lago e della regione di Rochester. Tutto è predisposto in modo che nessun civile possa ritrovare i rottami del nuovissimo apparecchio.

I circoli ufficiali aeronautici si sono rifiutati di rispondere a qualsiasi domanda riguardante il prototipo. L'«X-2», costruito dalla «Bell Aircraft Co.», è munito di motori a reazione ed è quanto risulta è in grado di raggiungere velocità largamente supersoniche.

Un altro incidente non del tutto chiaro è accaduto ieri all'Aviazione militare U.S.A. La «Bell Aircraft Company» ha annunciato infatti che un'esplosione si è verificata a bordo di uno dei suoi apparecchi sperimentali, e che questi si è staccato dall'aeroplano «madre» al di sopra del Lago Ontario. La Società ha aggiunto che per ragioni di sicurezza non è possibile rivelare il tipo dell'apparecchio coinvolto nell'incidente.

Due dei membri dell'equipaggio dell'aeroplano «madre», un «B 50», si sono lanciati con il paracadute al momento dell'esplosione, ma il pilota è riuscito a ricondurre l'apparecchio alla sua base. Sono in corso ricerche per ritrovare i due uomini lanciatisi con il paracadute.

CRONACA CITTADINA

PARTITO DA TORINO IL CERTIFICATO DI VOTAZIONE

Per un elettore di Santiago del Cile

Entro domani sarà terminata la distribuzione delle schede in città: 15-20 mila persone dovranno recarsi a votare in altri Comuni

I Vigili urbani delle venti sezioni cittadine hanno pressochè ultimato la distribuzione dei 550 mila certificati agli elettori torinesi. L'operazione — come è noto — deve essere condotta a termine, come prescrive la legge, entro domani. Presso le singole sezioni risultano solo più giacenti in tutto 8-10 mila certificati di elettori che non è stato possibile reperire perchè assenti dalla propria abitazione. I Vigili infatti quando per tre volte in giorni diversi non riescono a trovare in casa l'intestatario del certificato lasciano in portineria un biglietto di avviso con il quale si avverte l'interessato che può ritirare il suo certificato in Sezione dietro presentazione di un documento di identità.

Oltre ai certificati degli assenti, i «civich» stanno anche ultimando il recapito di quelli non potuti consegnare perchè l'intestatario aveva cambiato l'indirizzo o perchè l'indirizzo era errato.

Questi certificati rappresentano però una cifra relativamente esigua, in tutto non più di 5 mila. Dagli altri Comuni d'Italia sono pervenuti al nostro Municipio circa 15-20 mila certificati di elettori che ora abitano a Torino ma che dovranno recarsi a votare altrove. Anche questi sono già stati quasi tutti distribuiti non ostante che per molti esistessero difficoltà di rintracciare l'indirizzo esatto.

L'ufficio elettorale di via Assarotti — come ci ha spiegato il capo divisione avv. Romello — ha provveduto a sua volta all'invio di alcune migliaia di certificati a torinesi che ora si trovano in altre città d'Italia ma che risultano tuttora iscritti nelle liste di Torino. Un migliaio di certificati ha anche varcato la frontiera. Divisi in pacchi sigillati a seconda delle destinazioni sono stati inviati al Ministero degli Interni, il quale, a sua volta, ha provveduto all'inoltro, con corrieri diplomatici, presso le ambasciate ed i consolati di destinazione. I pacchi più grossi da Torino sono partiti per la Svizzera, per la Francia e per il Belgio. Il record di distanza appartiene al certificato che ha raggiunto un torinese emigrato a Santiago del Cile.

Nel lavoro di distribuzione sono stati complessivamente impiegati 450 dei 800 vigili urbani della nostra città, che, con vero spirito di abnegazione, hanno rinunciato a tutti i permessi, alle ferie, e al riposo festivo sottoponendosi ad orario di 11-12 ore al giorno. Sono stati adibiti a questo servizio anche parte dei vigili addetti alla viabilità. In questi giorni era infatti possibile notare alcuni semafori privi della consueta vigilanza.

Da venerdì mattina in piazza Arbarello, nei locali della Facoltà di Economia e Commercio, sarà aperto l'Ufficio municipale presso il quale gli elettori che per una ragione qualsiasi non hanno ricevuto il certificato possono presentarsi con documento d'identità per il ritiro. L'ufficio che rimarrà aperto sino al giorno della votazione osserverà orario continuato dalle 9 alle 21 tutti i giorni, compresa la domenica. Il certificato elettorale che i 550 mila torinesi hanno ricevuto in questi giorni è un documento prezioso senza il quale non si ha il diritto di votare. E' bene che l'intestatario controlli minuziosamente le generalità che devono essere esattissime, e l'indicazione della sezione elettorale. Se si riscontrano inesattezze, anche minime, è bene che l'interessato si rivolga immediatamente agli uffici di via Assarotti (piano secondo).

"IL FIOCCO ROSA,, A S. CARLO CANAVESE

Lega dei padri di sole figlie

Il presidente ha 4 ragazze - Respinto un aspirante che, dopo sette femmine, due mesi fa ha avuto un maschio

E' nata una nuova associazione e, cosa piuttosto rara in questi tempi, non ha assolutamente fini politici. Anzi, chi vi parla di politica viene severamente multato. L'associazione è assai originale, forse è unica in tutta Italia: riunisce i padri di famiglia la cui prole è costituita da sole figlie. La regola è draconiana. Basti dire che voleva iscriversi anche una persona che vantava eccezionali benemerenze: ben sette figlie, l'una dopo l'altra, di cui due gemelle. Ma due mesi fa la serie è stata interrotta: è nato un maschio. Il padre ha ricevuto vivissime congratulazioni ma la sua gioia è stata turbata dal fatto che la sua domanda di iscrizione alla Lega del «Fiocco Rosa» è stata recisamente respinta. Era bastato un maschietto di due mesi per annullare i meriti di una prole composta da sette ragazze.

L'associazione ha degli scopi ben precisi: innanzitutto difende gli interessi di tante ragazze contro il predominio maschile; e poi di servire come pretesto ai padri per riunirsi una volta ogni tanto a banchetto. Com'è stato fatto l'altro giorno a Carlo per la fondazione della Lega e la compilazione dello statuto.

Per la distribuzione delle cariche si è seguito il criterio di attribuire i posti di maggiore responsabilità a chi si era dimostrato più benemerito e conseguente alla regola-base dell'associazione. Perciò, fra i 36 padri presenti, è stato nominato presidente Francesco Barberis, agricoltore di Castelletto, che ha quattro figlie (tutte ancora da sposare). Vicepresidenti, a pari merito, Carlo Canavero, di S. Carlo, dipendente dell'Arsenale, e Giovanni Roina, di S. Maurizio, autista. Entrambi hanno (per ora) tre figlie. Quasi tutti i soci hanno avuto cariche: chi tesoriere, chi cassiere, chi referendario. Un importante articolo dello statuto: chi si offende, paga dieci bottiglie. Non risulta che, finora, qualcuno si sia offeso.

Processo per falso all'ex-tenente Allodi

Il 21 maggio comparirà nuovamente dinanzi al nostro Tribunale militare (pres. col. Rossi, P. M. magg. Campanelli, canc. Finocchiaro) l'ex-tenente Aldobrandino Allodi, da Pozzuoli (Napoli), già processato nel marzo 1951 dallo stesso Tribunale perchè imputato, insieme al cap. Tullio Traverso, di collaborazionismo e omicidio contro prigionieri di guerra e partigiani, reati commessi negli eccidi di Salangoto e di Cuneo nel 1943 e '44. I giudici condannavano il Traverso a 13 anni e 4 mesi e l'Allodi, dati anche i suoi precedenti, a 12 anni di reclusione, dopo aver computato i vari condoni alla pena base.

Non soddisfatti della sentenza, i due ricorrevano al Tribunale Supremo, a cui ricorreva pure il P. M. avverso il proscioglimento dell'Allodi dal reato di falso per amnistia. Il Tribunale Supremo accoglieva in parte il ricorso del Traverso, riducendogli la pena a 9 anni, respingeva il ricorso dell'Allodi, tenuto conto anche della sua condizione di pregiudicato per reati comuni, ed accoglieva infine il ricorso del P. M. contro l'Allodi ritenendo infondata l'assolutoria dell'imputato, che aveva falsamente dichiarato al magistrato inquirente di essere laureato in giurisprudenza e incensurato. Pertanto il processo a carico dell'Allodi, attualmente detenuto a Gaeta, e difeso dall'avv. Dagasso, si rifarà dinanzi al nostro Tribunale militare in merito alla imputazione di falso.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5
1					
2					
3			○		
4					
5					

Orizz.: 1. Traverso il fiume; 2. Raccapriccio (tr); 3. Siena-Karl Nantes; 4. Più che parecchi; 5. Larga, vasta.

Vert.: 1. Pubblico servizio; 2. Preghiamo (tr.); 3. Norvegia e Romania - Nicolò Paganini; 4. Ingiustizie, offese; 5. Una malattia.

Soluzione del giuoco precedente — Cancellando: 1. Case; 2. Olmo; 3. Iris; 4. Remo; 5. Cane; 6. Motor; 7. Oro. — Resta: «L'intemperanza dà fugaci gioie e lunghi malie».

TEATRO NUOVO. — Causa lo sciopero nazionale dei dipendenti degli enti autonomi lirici italiani la seconda dell'opera «Il Trovatore» anzichè domani giovedì, si effettuerà sabato.

SI E' INIZIATO IL PROCESSO IN CORTE D'ASSISE

I due rapinatori della banca di Forno

Piena confessione stamane in udienza - Le richieste del P.M.: condanna di Piero Obert a 6 anni e 11 mesi; di Attilio Nitto a 6 anni e 4 mesi

I due giovani responsabili della brigantesca rapina compiuta il 9 febbraio scorso nella Banca di Forno Canavese, sono comparsi stamane in Corte di Assise. I due imputati sono: Piero Obert di 26 anni, manovale, da Pratiglione, celibe senza fissa dimora, e Attilio Nitto di Giuseppe di 26 anni, operaio alle Ferriere, nato a Rivoli, abitante in via Pianfei 8, sposato da circa un anno.

Gli imputati indossano ancora i vestiti che portavano il giorno in cui, armi alla mano, irruppero nell'agenzia dell'Istituto S. Paolo per impossessarsi di circa mezzo milione di lire.

Nell'aula sono pure presenti molti testimoni tra cui il direttore dell'Agenzia di Forno, Carlo Baron Giovè di 33 anni, l'impiegato contabile Battista Riva di anni 27 da Pertusio, il fattorino Mario Grosso, diciassettenne, domiciliato a Rivara, Renzo Obert, di Forno, il ten. Saulnara di Ciriè e il brigadiere Mariuoni di Rivara che riuscirono a catturare i due banditi poche ore dopo il colpo nella banca.

Il presidente dott. Auberi ha rievocato, all'inizio dell'udienza, brevemente i fatti commessi dall'Obert e dal Nitto. Quest'ultimo si era allontanato da casa la mattina del 9 febbraio dichiarando ai genitori che si recava alle Ferriere per il solito turno di lavoro. Sua moglie era stata ricoverata il giorno prima alla Maternità per alcuni disturbi dovuti alla sua avanzata gravidanza. Il giovanotto, invece di entrare nello stabilimento, si incontrò con Piero Obert e insieme si recarono a Forno Canavese dove avevano stabilito di attuare il disegno criminoso. L'Obert era armato di una grossa rivoltella.

I due giovani penetrarono nella banca pochi minuti dopo le ore 10. Costrinsero il direttore e i due impiegati a passare in una stanza attigua al salone centrale e a prostrarsi in terra con le mani sulla nuca. Successivamente si presentarono nell'agenzia alcuni clienti tra cui il settantenne Giuseppe Genisio e un gruppo di donne. Tutti furono costretti a sdraiarsi sul pavimento. Nella cassa non esistevano che 500 mila lire. Piero Obert s'impossessò di questa somma mentre il suo compagno minacciava con le armi impiegati e clienti. Quindi i due rapinatori si diedero alla fuga attraverso i campi e i boschi della zona. Vennero arrestati quattro ore più tardi nascosti in un fosso.

L'interrogatorio del Nitto ha avuto qualche fase drammatica. «Ero disperato — ha detto il giovane — carico di debiti, con la moglie all'ospedale. In fabbrica mi avevano trasferito di reparto e avevo perso 20 mila lire mensili. Inoltre, proprio in quei giorni, avevo ricevuto la cartolina di precetto, perchè mi presentassi al Car di Bari. Ero sempre stato onesto e valoroso. All'età di 17 anni, nel 1944, dopo un anno di lotta partigiana, fui condannato a morte, pena commutata in ergastolo dai tedeschi. Poi ho sempre lavorato onestamente». A questo punto il Nitto è scoppiato in lacrime.

Il suo compagno, Piero Obert, ha reso ampia confessione, addossandosi le maggiori responsabilità. Egli venne già condannato nel 1947 a cinque anni di reclusione per una rapina in una casa privata.

Dopo l'escussione dei testi, il P. M. ha pronunciato una severa requisitoria e ha concluso chiedendo la condanna dell'Obert a 6 anni e 11 mesi, del Nitto a 6 anni e 4 mesi di carcere.

La Corte (Pres. Auberi; Giud. «a latere» Anseldi; P.M. Del Ponte; canc. Fiorre) pronuncerà la sentenza in serata.

Inseguiti dai carabinieri i due erano stati arrestati in un campo nei pressi di Rivara

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 20,8; minima 6,1; media 13,7. Ore 8 di stamane 11,6; umidità 97%; pressione mm. 731. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli occidentali. - PREVISIONI: Cielo nuvoloso con venti deboli. Visibilità discreta. Temperatura in aumento.

IN UNO STABILIMENTO DI VIA PAOLO VERONESE

Fulminato dall'elettricità

La vittima è un giovane tecnico - Il disperato tentativo dei compagni di lavoro per strapparlo alla morte - Operaio vittima d'una sciagura mortale

Il perito chimico Teresio Marzio, di 38 anni, domiciliato in via Bologna 1, è rimasto vittima, stamane, di un mortale infortunio sul lavoro. L'incidente è accaduto verso le 7,30 nello stabilimento Bifometal di via Paolo Veronese 778, di cui il Marzio era un tecnico molto apprezzato.

Per provvedere alla cernita di alcuni lingotti di metalli da lega da immettere in un forno elettrico, il Marzio si recava nel magazzino dello stabilimento. Saliva su una catasta di pani d'acciaio e, per evitare di cadere a causa dell'instabilità dei lingotti posti l'uno sull'altro, allungava un braccio verso un quadro elettrico di distribuzione di energia a 500 volt, toccando con la mano un cavo scoperto. Lo sventurato, investito dalla corrente, gettava un grido richiamando l'attenzione di un operaio che accorreva in suo soccorso. Questi afferrava il grosso conduttore rivestito di gomma che porta la corrente elettrica al quadro e riusciva a strapparlo. Quindi prendeva fra le braccia il Marzio che non dava più segni di vita. Intanto giungevano altri operai ed il capo fonderia che davano man forte al primo soccorritore.

Il folgorato veniva adagiato a terra e si tentava di rianimarlo con la respirazione artificiale. Purtroppo tutto risultava inutile. Con un camioncino della ditta il Marzio veniva trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Qui, tuttavia, i sanitari non potevano far altro che constatare la morte del poveretto.

Il Marzio viveva con un fratello e la madre e rappresentava un forte sostegno per la famiglia. Nel mese di settembre prossimo avrebbe dovuto sposarsi.

* Questa mattina alle ore 8,30 un infortunio, che purtroppo ha avuto conseguenze mortali, è accaduto al reparto forge delle Ferriere Fiat. L'operaio Antonio Tosio fu Tommaso, di anni 51, residente a Cavoretto viale 25 Aprile 45, addetto ad un maglio da 800 kg. doveva procedere allo stampaggio di piccole pupie per la giometrica dei lingotti. Sistemato lo sbozzato, con l'apposita leva a pedale azionò la macchina; sotto l'azione del colpo una minuscola scheggia si staccò dal pezzo in lavorazione e colpì il Tosio — che disgraziatamente non aveva indossato il grembiule di cuoio di cui era stato munito — proprio all'arteria femorale della gamba destra presso l'inguine. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro l'operaio veniva trasportato all'infermeria dello stabilimento dove gli era praticato, dal medico di servizio l'allacciamento emostatico con le prime cure. Quindi veniva con autoambulanza immediatamente trasportato all'ospedale di S. Vito dove sventuratamente decedeva verso le ore 7 per la perdita di sangue subita.

Morto in seguito ad un investimento

E' morto stanotte, alle 4,30, all'ospedale San Giovanni, il settantacinquenne Alfonso Fracchiolli, abitante in via Gioberti 68. Il poveretto era stato investito da un motoscooter il 12 aprile scorso mentre attraversava a piedi corso Re Umberto. Al pronto soccorso dell'ospedale veniva giudicato guaribile in sette giorni e rimandato, dopo una medicazione. Ma due giorni dopo, sentendosi male, si faceva ricoverare. Il referto medico è stato trasmesso alla polizia nell'ipotesi che il decesso sia dovuto a postumi dell'investimento.

SORPRENDENTE NOTIZIA SUL "TESORO,, DELLA NUOVA ZELANDA

Un carcerato di Saluzzo erede di cinquecento miliardi?

L'uomo doveva sopprimere il questore di Genova - Sottrattosi al compito, cadde in un agguato dei suoi compagni e fu ferito da 18 proiettili - Condannato a 15 anni

E' giunta stamane da Genova una sorprendente notizia. Tale Cornelio Restani, detenuto nelle carceri per minorati di Saluzzo, ha incaricato l'avv. Piccinino del Foro ligure di inoltrare un esposto alla Legazione della Nuova Zelanda allo scopo di entrare in possesso di una eredità di 500 miliardi di lire italiane. Il Restani e la famosa eredità hanno già avuto più volte gli onori della cronaca per motivi diversi.

Il Restani, fino ad oggi, era conosciuto soltanto quale protagonista di fosche imprese brigantesche compiute a Genova, dopo la Liberazione. Egli infatti aveva avuto una parte preminente nel cosiddetto «Servizio di azione» che si prefiggeva il compito di eliminare, dopo il 25 aprile 1945, quelle persone che fossero risultate coinvolte nel regime fascista. Una sera del dicembre 1945 le squadre del «Servizio» furono convocate in casa di un uomo cubano per decidere la soppressione del questore Russo di Genova. L'incarico venne affidato al Restani. Egli avrebbe dovuto introdursi nell'ufficio del questore, freddarlo con la rivoltella e scendere successivamente sul corso dove un'automobile, a motore acceso, lo avrebbe aspettato per metterlo in salvo. Il Restani accettò l'incarico. A riunione ultimata però un amico lo informò che i complici i quali dovevano attenderlo sull'auto, avevano ricevuto l'incarico non di porlo in salvo, ma di eliminarlo.

Il Restani quindi si rifiutò cercando di staccarsi dalla organizzazione. Il 22 febbraio 1946 i suoi ex-compagni decisero di fargli pagare cara la defezione. Lo attesero su una scalinata mentre egli rincasava con l'amante Teresa Bisio. Gli furono esplosi contro 18 proiettili di rivoltella e di mitra. Il Restani venne ferito al capo al petto all'addome e alle gambe rimanendo in pericolo di vita per una ventina di giorni. Riuscì a scampare e venne arrestato provocando anche la cattura degli altri complici.

Per ora gli è stata inflitta una sola condanna a 15 anni di reclusione pronunciata dalla Corte di Assise di Genova e confermata in appello dalla nostra Corte. Attende però di venire giudicato per altri reati fra cui figura anche un omicidio. Il Restani, in seguito alle gravi ferite riportate nella sparatoria, appare oggi in condizioni fisiche assai menomate e si trascina sulle stampelle avendo lesi gli arti inferiori.

Della eredità Restani si parlò già nel 1947 allorchè nella Nuova Zelanda morì a Okitiny tale Felice Restani, un emigrato genovese che aveva scoperto inesauribili filoni d'oro. Il detenuto Cornelio Restani, attraverso ricerche eseguite scrupolosamente dai suoi legali, avrebbe accertato di essere un diretto discendente dell'emigrato plurimiliardario.

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, giovedì 14 maggio (134-231) alle ore 5,2; tramonta alle 19,49. — La LUNA nasce alle ore 6,11; tramonta alle 22,14.

Il suicida nel Po identificato stamane

La polizia continua le indagini sul misterioso suicidio dello sconosciuto che l'altra sera, dopo essersi tagliato le vene dei polsi, si è gettato nelle acque del Po. Stamane all'obitorio si è presentato un giovane che avrebbe riconosciuto nel cadavere suo zio, tale Ernesto Raschio.

Orario dei negozi per l'Ascensione

Domani, festività dell'Ascensione, tutti i negozi dell'alimentazione, tessili, abbigliamento e merci varie rimarranno chiusi per l'intera giornata fatta eccezione per le panetterie, latterie e negozi di fiori, aperti sino alle ore 13. I barbieri e parrucchieri per signora osserveranno il seguente orario: dalle 7,30 alle 13.

Pubblicazioni di nozze

Massimo Melis, Costi Maria; Quadrato Rosario, Landra Anna; Bianchi Filippo, Lena Luigia; Morello Silvia, [illegible]; Tiziani Antonio, [illegible]; Mazzina Bruno, Piccioli Laura; [illegible] Cesare, Bertoletti Adelina; [illegible]; Tabasso Annibile.

Mambro Franco, Carmiña Savina; [illegible] Antonio, Gallo Anna; De Santis Benedetta, Anselmo Luisa; [illegible] Mario, [illegible] Vincenzo; Guillaume Francesco, [illegible] Maddalena; [illegible] Gianni, [illegible] Liliana; [illegible] Giorgio; [illegible] Alberto, Agliera Maria.

[illegible]

Nel primo triste anniversario della scomparsa di Emilio (Duilio) Rolandi [illegible] la mamma e i familiari [illegible] chi gli volle bene. Verrania Intra, 13 maggio 1953.

SPETTACOLI

Scrittrice gialla

(La fossa dei peccati, di I. Rapper)

JANET Frobisher, più vicina ai 50 che ai 40, nota scrittrice di romanzi gialli, vive separata da suo marito Preston, un malvivente senza scrupoli. Preston e un suo complice, George Bates, sono coinvolti un giorno nello svaligiamento di una banca durante il quale viene ucciso un poliziotto. Rifugiatosi presso la moglie per sfuggire alla giustizia, Preston tenta di ricattarla, ma Janet è un donnino che non ha paura di nessuno; tanto che passa subito ad avvelenarlo. Del delitto viene a conoscenza Bates che accetta di nascondere il cadavere dell'amico, purchè Janet acconsenta a farlo passare per suo marito. E Janet, presa per il collo, ci sta, ma potete figurarvi con quanto piacere. Il finto marito vorrebbe fare talvolta da marito vero; e Janet, che è innamorata del fidanzato dalla sua segretaria, non ne vuol sapere; e tenta di far fare a Bates una brutta fine, proprio da romanzo giallo. Ma non ci riesce, e invece Bates morirà per conto suo, avendo bevuto inavvertitamente un veleno che la feroce donna si lo... per caso; di che stupita, non badandoci, la donna bevendo alla stessa bottiglia, morirà anche lei. Cose da tragedia antica. Bette Davis e suo marito Gary Merrill sono i bravi interpreti del fosco dramma. p.

Non più ragazza

Seduta, si stava spogliando. La scarpetta le sgusciò dal piede, e cadde sul tappeto con un tonfo molle. Indugiò con la mano morbida sul tepore della gamba, se l'accarezzò dal ginocchio alla caviglia, soprappensiero. Aveva la gamba destra appoggiata quasi orizzontalmente su quella sinistra; mentalmente si ripeteva: «mi ha detto: che belle gambe».

La luce azzurra del paralume le gettava addosso un velo tenero, un trasparente palpito di alga; le spalle nude e rotonde e la schiena piena e nuda sbocciavano come la forma d'una statua in un acquario. Piegò la testa, tonda e lucente come un casco; una ciocca di capelli sfuggente dietro l'orecchio s'illuminò di quella luce.

L'odore della pelle e il profumo in cui era immersa saliva dal suo corpo; e lei si ripeteva, trasognata: «mi ha detto: che belle gambe». Chiuse nel cavo della mano il ginocchio rotondo; la liscia trama della calza, che le inguainava la gamba come una seconda pelle, le dava un elettrico tremito ai polpastrelli. Poi di scatto s'alzò; il busto le diede un balzo d'onda; sollevò le braccia lunghe e agili sul capo, e le mani s'incontrarono sulla palma in una lunga carezza. Girandosi di fianco verso lo specchio, i piedi in cerca delle due minuscole pantofole nascoste sotto l'orlo della coperta, si guardò tutta dal collo alle caviglie, indugiò con gli occhi sui piedi piccoli e rosei, e la trina della camicia le accarezzò le cosce. Le giunse alle narici, come un getto acre, l'odore delle ascelle.

Stette così qualche tempo immobile davanti allo specchio. I pensieri le [illegible] nella mente come un fluire segreto. «Che belle gambe». Se le premeva sempre più forte con le sue, il tram dava balzi e strattoni ed egli ne approfittava. La folla toglieva il respiro. Quando ho alzato gli occhi a guardarlo, facendo finta di niente, leggeva un giornale. Strani, gli uomini. Forse non osava guardarmi in viso per timore che gli altri se ne accorgessero. Il tram rasentava i giardini. Lì sentivo dal fresco sul collo. Aveva il viso solcato da due rughe, dallo zigomo alla bocca. Era magro. A una fermata, il posto accanto a me era rimasto vuoto, avrebbe potuto sedersi, ha preferito cederlo a una donna salita allora. Il tram s'era di nuovo affollato, lo premevano alle spalle e lui ha messo una gamba fra le mie. Avevo le punte del mio pullover quasi davanti agli occhi; ho visto che c'era una macchia, forse dell'aperitivo preso poco prima. Con la gamba premeva sul mio ginocchio, mi guardava con intenzione, poi mi ha sorriso. E' stato allora che ha mormorato "che belle gambe", ma come se parlasse a se stesso. Si teneva afferrato a una maniglia, con l'altra reggeva il giornale e la borsa. Guardava sopra il mio capo, di là dai finestrini aperti; uno sguardo distratto, forse per fare il disinvolto, ma io sentivo che il suo occhio mi percorreva dal viso al petto, cercava nello scollo della camicetta. L'ho guardato in un momento in cui gli stava per sfuggire il giornale, tra la borsa e la mano. Per poco non sono scoppiata a ridere. Un bel giovane. Un naso forte. La bocca brutta, le labbra grosse; mi ha messo gli occhi addosso più arditi, e ho capito che mi guardava la peluria delle labbra. Ho sentito i suoi occhi come qualcosa di pesante; cominciavano a turbarmi. Forse trovava che avevo le labbra troppo rosse. Mi sono ricordata che la padrona della sartoria di sotto al mio ufficio un giorno aveva detto con malignità: "se ne dà troppo, la signorina dell'avvocato". Quella bionda pomposa della signora Leonie avrà detto certamente anche di peggio. Non me ne importa un fico secco. Stupido, poteva aspettare che lo accendessi. Gli uomini compiono troppi gesti inutili, senza scopo. Si vede che ci ho gli piaceva, perché dunque non ha aspettato di vedermi scendere? M'avrebbe potuto fermare; mi avrebbe invitato a prendere l'aperitivo, avrei saputo il suo nome, gli avrei detto il mio, mi avrebbe chiesto un appuntamento. Così subito non avrei accettato, ma mi piaceva. Forse avvocato anche lui, come il mio vecchio principale. Stare nel suo studio; tante ragazze si sono sposate così. Con lui sarei entrata presto in confidenza, gli avrei detto il mio segreto, "sai, non sono più ragazza". Gli avrei raccontato tutto: chi sa, mi avrebbe sposato lo stesso.

I pensieri continuavano a scorrere in lei incoerenti, vaghi, in una palpitazione continua. Poi si figurò l'abbraccio di quell'uomo all'improvviso, come una folgorazione. Ebbe un tremito in tutto il corpo, alzò una spalla, l'avvicinò alla gota, se la baciò. Una tenerezza molle, turbante, s'impossessò di lei; s'abbracciò muovendosi nella stanza, lieve come un fantasma odoroso. A un tratto udì la voce irritata di sua madre: «Lidia, cosa fai, non vieni a cena? E' pronto».

S'infilò una vestaglia, aprì la porta, vide il fumo della minestra controluce sulla tavola in cucina. La madre s'era già seduta, grassa, enorme, sporca; con la faccia sudaticcia. «No — si disse con forza, sedendosi — io non diventerò mai così, piuttosto...». Non finì il pensiero; ma cominciò con ripugnanza a mangiare la minestra, senza alzare gli occhi dal piatto. La madre, sbirciandola ogni tanto, cercava invano d'indovinare quell'odioso silenzio di sua figlia.

G. Titta Rosa

Un De Filippo poeta e autore di "favole,,

43 anni di teatro e 22 di schermo - I "guai d'un ministro,, e di Peppino seienne - Gli inizi con Schipa - Si gira in Liguria "Toccaferro,,

Una recente foto di Peppino De Filippo

Genova, maggio.

Peppino De Filippo ha, fra gli altri suoi meriti, anche quello di non nascondere gli anni che ha: 49 (anche se non li dimostra nella vita, sul palcoscenico e sugli schermi). Li ha detti al pubblico in una sera di particolare festa in suo onore, aggiungendo, con un sorriso schietto, agli spettatori: «Potete darmene anche di meno: 40, 38, 35, ed anche 30 e, se vi è fra voi qualche mio «amico benevolo» gli consento di aggiungere... di reclusione». Il pubblico quella sera protestò a queste parole, calorosamente applaudendo e Peppino proseguì: «Ma non vi nascondo che sono anche nel-to vecchio di palcoscenico: ho 43 anni di ribalta!».

Perchè Peppino De Filippo la passione per il mondo delle quinte e dei fondali, cominciò a mostrarla proprio a 6 anni. A quell'età, dai suoi parenti attori gli fecero imparare una poesia da dire al pubblico in una commedia: «I guai di un ministro» e Peppino apprese nella sua memoria con sicurezza la poesia. Tutto alle prove andò bene. Ma alla sera, quando fu alle luci della ribalta, Peppino che doveva esprimere l'omaggio al «signor ministro»: Viva, viva il signor ministro, etc., si impappinò subito e non potè andare avanti. Ebbe qualche scappellotto, dai suoi parenti, e dietro le quinte dove riparò anche qualcosa di più, con la minaccia di «inique sanzioni» quando sarebbe rincasato. Ma da quella sera insieme con i «Guai di un ministro», cominciarono anche i guai e le gioie di Peppino sul palcoscenico. Fu infatti da quella sera che Peppino decise in cuor suo di essere attore per sempre e di vincere molte lotte al fuoco, anzi, per essere più adeguati ai tempi che corrono, alle «luci della ribalta». E la sua promessa l'ha mantenuta. Lo sanno tutti i pubblici d'Italia, ed anche quelli che fuori d'Italia l'hanno visto ed udito recitare, e che con tenacia lo apprezzano.

Il bilancio artistico di Peppino De Filippo è molto complesso. Egli non può certo calcolare le parti che ha interpretato: si è fatto largo con un costante impegno prima nel teatro vernacolo e poi in lingua italiana. Fra l'uno e l'altro periodo Peppino passò anche al cinema e fu poco dopo la nascita del «cinema parlato» che gli fu richiesto, insieme con Edoardo, di sperimentare lo schermo: fu verso la fine del 1931 in un film con Tito Schipa: «Tre uomini in frak». Da quell'anno anche la passione per lo schermo lo ha preso e non lo ha più lasciato. Questo ci dichiara Peppino ad un gruppo di suoi amici, mentre si prepara a far «girare la manovella» nei pressi di Genova in un film in cui è protagonista insieme con Titina, Rissone, Fabrizi, etc., dal titolo: «Martino Toccaferro», tratto da una nota commedia.

«Ho — dice Peppino — 43 anni di teatro sulle spalle ed esattamente la metà di cinema: 21 anno e mezzo. Dalla fine del 1931, da quando si cominciò a parlare sullo schermo, ho preso parte ad oltre 50 film. Che volete? Mi piace anche molto il cinema che dà parecchi benefici, ma al teatro non so e non saprò mai rinunziare. Il teatro mi mantiene in costante allenamento col pubblico. E nella vita tutto, o quasi, è allenamento. Anche, non scandalizzatevi, l'amore. Finchè potrò, e mi auguro per molti decenni ancora, passerò la mia vita fra le quinte e gli schermi. Ubbidirò sempre al pubblico che mi vuol vedere in tutte le pose. E credo di non aver torto agendo così». E Peppino sosta un istante nel suo dialogo con gli amici.

Ma vi è un Peppino De Filippo che Peppino De Filippo ama tenacemente e che per più tempo egli ha tenuto segreto. E' Peppino... poeta dialettale di oltre 20 anni fa. Fu verso il 1925 e il 1930 che Peppino verseggiò spesso in napoletano, sentendo irresistibile la tendenza di ogni napoletano ad osservare la vita in versi. Ora questa sua fatica di oltre 20 anni orsono l'ha raccolta in un nitido volume di copie limitate. Sono versi pieni di filosofia.

Tutti naturalmente chiedono a Peppino di dire qualche «sua favola». Peppino ci guarda e sorride. Poi aggiunge: «E vabbene. Ci avete provato gusto. Ve ne dirò qualcuna. Ma da un momento all'altro il lavoro mi riprenderà e non posso dire "favole" sempre. Con le "favole" non si mangia tutti i giorni. Non è vero Luigino?». E così dicendo sorride a suo figlio, un giovane bruno, che guarda suo padre con palese affetto e che acconsente alle osservazioni paterne.

«Eccovi una mia favola: L'uomo».

> Un cane, nel vedere un altro cane
> gli chiese: «Tu chi sei?», l'altro rispose:
> «Son l'amico dell'uomo. Custodisco
> la sua dimora e tutte le sue cose.
> Gli sono sempre fedele e l'obbedisco.
> Lo difendo dal ladro se per caso
> questi volesse uccidere, per cui
> ho la vita in pericolo per lui
> (sia egli un benestante o un pover'uomo)».
> «E il ladro chi sarebbe?».
> «Il ladro... — disse l'altro — il ladro
> (è l'uomo!...».

«Un'altra favola?» gli chiedono gli amici.

«Sì, ma non di più. Da un momento all'altro dovrò "girare". E' giunta l'ora di non più favoleggiare... Vi dirò: Il lieto evento».

> Quel giorno vi fu a Stalla un gran da fare
> perchè la leonessa, poverina,
> doveva al suo consorte regalare
> l'erede al trono. «Evviva la Regina!»
> Gridarono tutti non appena nato
> il grazioso [illegible], un leoncino:
> «Salva è la dinastia, Salvo è il casato,
> Evviva il re, evviva il principino!».
> In quello stesso giorno che il leoncino
> veniva al mondo, un'asina donava
> alla luce un piccolo asinino
> che, appena nato, quasi già ragliava.
> L'asino disse: «Che malinconia!
> Chi nasce re e chi nasce poverello».
> «Perchè? — rispose l'asina. — Suvvia
> non ti crucciar se il tuo bambino è un asinello.
> Son pari tutti e due per il momento.
> Lascia che cresca tutto il [illegible]...
> [illegible] allora si vedrà, caro mio,
> chi sarà re e chi il somaro».

Peppino ha appena finito di dire questa sua seconda favola che lo chiamano per «Martino Toccaferro». «Signor De Filippo, si comincia a "girare"». Peppino si alza di botto e dice: «Le altre favole le leggerete quando uscirà il mio volume. Se volete ancora divertirvi acquistate il libro. Lo spettacolo gratuito è finito. Voi volevate fare i "portoghesi" del libro. Ma vi è riuscito per poco. Pagate, amici, pagate. Anche io pago col mio lavoro nella vita, anche se gli altri non mi pagano poco. Arrivederci. Ora "si gira"».

E Peppino De Filippo si allontana sorridendo. E' ora «a fuoco» sotto i riflettori pronto per una scena di «Martino Toccaferro». E' divenuto un altro Peppino: è un accorto ed acuto interprete di un personaggio che nella sua interpretazione è destinato a convincere e piacere a tutti i pubblici d'Italia. Sicuramente.

Guido Petriccione

Si è traditi dagli amici ma da un cane mai

Eppure la fedeltà di quest'animale è sovente ricambiata con maltrattamenti, durezze e crudeltà inaudite - Solo a Roma ogni anno sono 10 mila i cani messi a morte coi gas, mentre il 43% della massa totale lascia la vita sotto il bisturi della vivisezione

Roma, maggio.

L'amico dell'uomo, votato alla strage in guerra, non ottiene clemenza nemmeno in pace. In guerra, i cani vennero spesso adibiti ai più rischiosi servizi, ch'essi compirono con la loro tradizionale abnegazione. Sul fronte russo, per esempio, i tedeschi avevano avvezzato i cani a trovare il loro pasto sotto i carri armati. Acquisita questa abitudine, essi venivano poi lanciati verso i carri armati nemici con sul dorso un carico di alto esplosivo fornito di una antenna che determinava la esplosione allorchè gli animali cercavano di infilarsi sotto i carri nemici nella speranza di trovarvi il solito alimento: l'espediente si dimostrò tuttavia non sufficientemente redditizio e l'armata canina venne, in un secondo tempo, sterminata a suon di mitragliatrice, secondo il metodo razionale di marca alemanna.

Trattati di pace sono stati in seguito firmati, ma, per i cani, la guerra continua, come nel manifesto Badoglio. In Cina, essi vengono sepolti vivi o lasciati morire affinché le loro carni si presentino abbastanza [illegible]. Da noi, fortunatamente, c'è un diverso palato. Ma la sorte del cane non è, spesso, molto più altrimenti.

Inutili crudeltà

Bisognerebbe visitare i canili municipali, dove i cani orfani, i randagi, gli abbandonati, vengono infilati nelle camere a gas. (Capita anche, talvolta, che il gas non venga immesso in misura sufficiente e qualche animale debba subire una replica). Solamente nella capitale, circa diecimila cani vengono gassati ogni anno. Non parliamo di certi canili provinciali, dove i cani venivano soppressi a colpi di mazza ferrata e dove, come a Foligno, venivano impiccati mediante regolamentare capestro. Nè parliamo di ciò che avveniva in una città del meridione, dove s'era escogitato il sistema più sbrigativo e spettacolare di cospargere di benzina i cani catturati e di darli poi alle fiamme. Non parliamo nemmeno dei cani assegnati agli esperimenti da laboratorio, destinati ad essere squartati vivi, con le corde vocali recise affinchè non diano troppo fastidio con i loro guaiti. (Il cane ha un triste diritto di precedenza, perchè non costa nulla). Non parliamo, infine, della crudeltà inutile, gratuita, che spazia da quella infantile che tira sassate al randagio, a quella del bruto che accoppa di botte il bastardo. (Una sera, a Roma, sorpresi dei ragazzi che arroventavano su di un focherello dei ferri da calza. Chiesi cosa volessero fare: m'indicarono i gatti che stazionavano nei pressi del Pantheon: dissero: «mò li cechmo!»).

Di quale colpa inesplicabile si è macchiato dunque il cane per meritare questo destino? Di quella di amare l'uomo, di essergli fedele e devoto fino alla morte.

I cinofili vengono spesso considerati, dalle persone positive e utilitarie, dagli uomini cifra, dai furbastri, poco meno che maniaci o sfaccendati. Si rimprovera loro: ma perchè occuparsi dei cani quando tanti problemi ben maggiori complicano la vita altrui? Si risponde: i problemi centrali hanno già troppi dottori intorno al letto, e non è poi scritto che per occuparsi dei cani si debba trascurare la famiglia e ripudiare la società. Si aggiunge: perchè pensare a nutrire i cani quando c'è tanta miseria intorno a noi? Si risponde: per nutrire i cani non è necessario affamare nessuno e non è comunque maltrattando i cani che si possono risolvere i problemi sociali. Infine, aiutare i cani poveri, significa aiutare i poveri: il cane è l'intestatario, ma beneficiario è il povero. Si contesta: perchè questa pietà per i cani, quando ci sono tanti cristiani che chiedono pietà? Si risponde: la pietà verso i cani non è che un complemento della pietà cristiana. Non si può sentire questa se non si sente quella. Solo l'animale è disarmato contro il male. Chi lo può aiutare, se non l'uomo? Bisogna poi stabilire che il cane non è quasi mai un oggetto di lusso. E' spesso una utilità, sempre un fatto affettivo. (Esistono, anche tra gli uomini, tanti randagi che non trovano, se non nel cane, un compagno).

Per rendersi conto di ciò, non esiste che un mezzo: adottare un cane. Acerrimi cinofobi verrebbero disarmati e convertiti nel termine di una settimana. Credetemi: il cane capisce l'uomo; è l'uomo che non capisce il cane. Un detto francese ricorda: «On est trahi par les amis: par le chien jamais».

Carogne soltanto "dopo,,

Non è vero che al cane manchi la parola: egli non parlerà forse il linguaggio della Crusca, ma si esprime in modo eccellente; basta stabilire con lui un cifrario. Michele, il mio maremmano, l'altra sera mi diceva, per esempio:

«Padrone, tu stai compromettendo la tua reputazione occupandoti di noi. Dicono: «ma questo stravagante, non ha di meglio da fare, che occuparsi dei cani!». Tu ti chiedi perchè tanti uomini ricambino l'amore e la fedeltà dei cani con la durezza e il maltrattamento. Semplice: perchè non li conoscono, non hanno mai provato a scegliere i loro amici tra noi, che non manchiamo di parola, che non ci curiamo di sapere se essi siano poveri o ricchi, che non chiediamo soldi in prestito, che siamo sempre presenti nella cattiva ventura, anche se il padrone non può sfamarci o ci bastona. Il cane vive dell'uomo e per l'uomo. E se nessuno ci pensa, egli è perduto. Sì, anche l'umanità è sofferente, ma essa è spesso causa dei propri guai. Essa è colpevole, mentre noi rappresentiamo l'innocenza: rappresentiamo la vita allo stato naturale, senza la menzogna, il tornaconto, le imposture degli uomini. Noi non ci dividiamo in fazioni, non facciamo la guerra, non consideriamo nemico un nostro simile, solo perchè vive sotto un altro parallelo o al di là di un fiume. Il bull-dog, il terranova, l'alano, il cane da slitta, sono nostri fratelli. Non è nostra colpa se gli uomini non imparano nulla da noi. Qual'è in fondo la differenza tra il cane e l'uomo? Forse solo questa: che il cane diventa carogna solamente dopo la morte. Oggi la nostra situazione è grave: l'aumento intollerabile della tassa cani, nega, ai poveri, il diritto di possedere un cane da difesa e da compagnia (e proprio essi ne hanno maggior bisogno). I nostri padroni poveri ci debbono abbandonare. Pensa che, come risulta dalle statistiche, 43 su 100 cani, lasciano la loro vita sotto il bisturi della vivisezione. Eppure siamo i vostri volontari carabinieri. Anche noi siamo i «fedelissimi»: anche noi meriteremmo il motto: «usi obbedir tacendo e tacendo morire».

Michele ha sempre ragione. Bisognerebbe poter elencare tanti episodi che riguardano i cani: da quello del famoso Sanbernardo Barry, il quale, dopo aver salvato 40 naufraghi della montagna, venne ucciso dal quarantunesimo disseppolto dalla neve (rinvenendo sotto il caldo fiato del cane, il sopravvissuto era stato assalito dal panico) a quello recente di quel cane che, ceduto ad altri, si fece d'inverno qualche centinaio di chilometri attraverso i passi delle Dolomiti bloccati dalla neve e si ripresentò qualche giorno dopo, esausto e stremato, al suo vecchio padrone. Ma, per tutti, basterà l'episodio, riportato dalla stampa qualche anno fa, di un tale che, volendo sbarazzarsi del proprio cane, ormai invecchiato, lo portò in barca al largo e lo gettò a mare: poichè il cane non affondava, il padrone si diede a menargli col remo colpi sulla testa: ma, in quell'agitarsi, finì lui pure in acqua. Toccò al cane ferito e sanguinante di riportare a riva, semiasfissiato, il suo carnefice.

Il problema della protezione degli animali è connesso a quello dell'educazione collettiva: esso infatti non esiste nei Paesi ad alto livello civile. Non è che al nostro arco manchi la corda della sensibilità verso gli animali. No. Guardate, per esempio, il pubblico che esce dai cinematografi, dopo aver assistito a film a fondo zoofilo tipo «Cucciolo» o a carattere cinofilo, tipo «Cercasi padrone»; hanno tutti il pianto agli occhi. Solamente, dopo essersi asciugate le lacrime, se trovano un cane abbandonato gli allungano una pedata.

La Lega dei cinofili

Si dice: bisogna combattere la rabbia. Ma esiste un siero antirabbico: si tratta di adottarlo come profilassi obbligatoria. Certi cinofobi, veramente arrabbiati, che vorrebbero distruggere la rabbia distruggendo la razza canina, fanno pensare a chi, per eliminare il pericolo degli scontri ferroviari, volesse abolire le ferrovie.

Si è costituita qualche anno fa, a Roma, la Lega Nazionale per la difesa del cane: essa si propone — riottiti naturalmente all'osso — questi principali obiettivi: riforma dell'attuale sistema di applicazione della tassa cani, affinchè la misura della tassa venga adeguata al reddito; disciplina, controllo ed umanizzazione delle azioni di cattura e di soppressione dei cani abbandonati: rispetto delle norme di legge, oggi troppo spesso trascurate, relative alla vivisezione: istituzione di cliniche veterinarie gratuite per i cani dei poveri e di rifugi per il cane orfano e proletario, altrimenti detto «randagio». Infine, incremento della educazione cinofila del nostro popolo. I cinofili si muovono, anche a rischio di scomodare qualcuno. Per guadagnare il paradiso non bisogna forse essere mandati spesso all'inferno? Quella celeste sarà, comunque, l'unica loro ricompensa. (Tanto più che il cielo può attendersi).

Carlo Salsa

Mussorgski all'epoca della sua affermazione artistica. Il «Boris», che è l'opera di lui più nota e celebrata, fu dapprima — nel 1870 — respinta dal Teatro di Pietroburgo

La bella Zell Russell a Hollywood col suo cane lupo che la segue ovunque

QUESTA SERA ALLA RADIO

Il "Boris,, di Mussorgski

Questa sera, alle 21,5, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono il «Boris Godunov», dramma in un prologo e quattro atti di Modesto Mussorgski. Protagonista: Nicola Rossi Lemeni. Altri interpreti: Mafalda Masini, Luisa Villa, Lucia Danieli, Aldo Bertocci, Gino Penno, Dimma De Cecco, Marco Stefanoni, Giuseppe Nessi, Mario Amadini, Angelo Mercuriali. Direttore Antonio Votto. Maestro del coro Vittore Veneziani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala di Milano.

Il Comitato per la scelta delle opere nel Teatro imperiale di Pietroburgo, costituito nel 1870 da un russo, da un francese, da un tedesco e da un italiano, il contrabbassista Ferrero, respinse il Boris, allora allora compiuto, per vari motivi, fra i quali l'assenza di un importante personaggio femminile. Il Ferrero gridò, in più, allo scandalo per un certo passo dei contrabbassi divisi, che accompagnavano cromaticamente per terze la seconda canzone di Waarlam. Mussorgski ritirò l'opera. Nel 1873 tre scene del Boris venivano eseguite in una serata di beneficenza, ottenendo un grandissimo successo. Volle il caso che la cantante Platonova, entusiasta della parte di Marina, adoperasse tutta la sua autorità presso il direttore del Teatro imperiale, Gedeonof, per indurlo alla rappresentazione del Boris. Adorata dal pubblico pietroburghese, pose come condizione della nuova scrittura che la sua serata di beneficenza avvenisse appunto con quell'opera. Ma come vincere l'ostilità del Comitato? Lo stesso Gedeonof, benchè non fosse convinto del valore del Boris, affrontò il Ferrero, divenuto presidente del Comitato, nel suo ufficio: — Perchè avete bocciato l'opera?

— Mi scusi, Eccellenza l'opera non vale nulla!

— Perchè non val nulla? Ne ho sentito parecchie pagine belle.

— Mi scusi, Eccellenza, lei sa che il suo amico Cui ci insulta abbastanza sulle Notizie di Pietroburgo... — E, così dicendo, mostrava un numero del giornale.

— Faccia quello che vuole, il Comitato! Io rappresenterò l'opera senza la vostra approvazione — urlò furibondo il direttore all'atterrito presidente. E con la cantante si sfogò: — Veda a che mi ha costretto! Rischio di perdere il mio posto per il suo Boris. Che possa trovarvi di buono, non capisco. Lei sa che non ho simpatie per i novatori, ed ecco che per uno di essi vado incontro a gravi guai.

Il successo dell'opera, nel 1874, fu calorosissimo. Molte melodie divennero presto popolari.

Mussorgski aveva allora toccato quell'altezza che soltanto nella Kovancina più volte raggiunse. Ebbe la sensazione della propria posizione storica, e scrisse nell'Autobiografia:

«Nè per il carattere delle sue composizioni, nè per le sue concezioni musicali Mussorgski appartiene alla tendenza moderna. La formula della sua professione de foi (in francese nell'originale) risulta dal suo concetto del compito dell'arte. L'arte è un mezzo per la comunicazione con gli uomini, non lo scopo. Questo concetto decide tutta la sua creazione. Prescindendo dal pensiero che il linguaggio umano sia regolato da severe leggi musicali, egli crede che il fine dell'arte musicale sia la espressione non soltanto dell'accento del sentimento, ma soprattutto degli accenti degli umani discorsi. Egli pensa che nel campo dell'arte soltanto i grandi riformatori come Palestrina, Bach, Gluck, Beethoven, Berlioz, Liszt abbiano fissato leggi, ma non considera immutabili siffatte leggi, ed è convinto che esse soggiacciano al progresso e ai mutamenti, al pari dell'intiero mondo spirituale degli uomini.

S.

Dado Ruspoli diffidato dal far uso di narcotici

Dopo un colloquio col Questore di Roma, il giovane patrizio s'è fatto ricoverare in clinica

Roma, mercoledì sera.

Il principe Alessandro Ruspoli, protagonista del noto scandalo per avere tentato di introdurre in Italia, dalla frontiera di Ventimiglia, i quattro chili di oppio di cui fu trovato in possesso dalla polizia francese, in attesa di essere processato a Roma per rispondere di contrabbando, è stato invitato in Questura. Qui egli è stato interrogato personalmente dal Questore e successivamente dal capo della Squadra mobile.

Al termine dell'interrogatorio, nel corso del quale ha fornito ampi chiarimenti, Dado Ruspoli è stato diffidato, a termini di legge, dal continuare a fare uso di narcotici. Gli è stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica specializzata per poter guarire dal terribile vizio acquisito.

Il giovane patrizio romano ha senz'altro aderito all'invito della polizia e si è fatto ricoverare in una clinica del centro. Il ricovero risale a qualche giorno fa, e sembra che le condizioni di Dado Ruspoli siano già alquanto migliorate.

Il nuovo comandante dell'Accademia di Modena

Modena, mercoledì sera.

Il generale di brigata Giuliano Scarpa ha assunto da ieri il comando dell'Accademia militare di Modena, in sostituzione del generale Mondini, destinato al comando della Divisione «Mantova». Il generale Scarpa, nato nel 1898 a Fossalta di Portogruaro, è un pluridecorato al valore e vanta due avanzamenti per merito di guerra.

Il Premio "Cinque Bettole,,

Bordighera, mercoledì sera.

E' stato bandito in questi giorni il Premio «Cinque Bettole» 1953 per un racconto a tema libero. Il racconto sarà poi inviato a quei pittori che vorranno, illustrandolo, partecipare ad uno dei premi di pittura che saranno assegnati in Bordighera vecchia entro la prima decade di agosto. I dattiloscritti in cinque copie dovranno pervenire alla segreteria del Premio entro il 5 giugno p.v.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna sestile Venere congiunta a Marte dissonanze su Nettuno e Saturno. La giornata festiva dell'Ascensione è soggetta ad influssi planetari diametralmente opposti: avversa e pericolosa la mattinata, molto augurale il pomeriggio. Felici amori in serata. Tipi: Ariete, Toro e Leone.

Ariete: reagite alla tendenza di allontanarvi dal parentado mentre potreste ricavare molti vantaggi dai congiunti spiegando le vostre intenzioni di lavoro.

Toro: un insieme di circostanze assai favorevoli vi metterà in grado di diventare, come suol dirsi, la figura del giorno. Le stelle vi assicurano popolarità e successo.

Leone: state lontani oggi dalle persone di cattivo umore e notoriamente noiose.

Previsioni per i nati in Gemelli: il momento è favorevole per stabilire la vostra situazione. Potete avvicinare persone influenti disposte ad aiutarvi. Cancro: le influenze celesti v'incoraggiano a risolvere le questioni più importanti. Beneficierete di una particolare energia fisica e mentale. Vergine: si presentano occasioni propizie per aumentare i proventi. Bilancia: riceverete comunicazioni importanti che richiedono la massima attenzione. Scorpione: preferite il lavoro in società che sarà molto più proficuo di quello personale. Sagittario: incontrerete qualche difficoltà che supererete usando la calma e la prudenza. Capricorno: siete nelle condizioni ideali per migliorare la vostra posizione. Acquario: il vostro fascino naturale, intensificato dalle configurazioni planetarie, vi attirerà la simpatia della persona amata. Pesci: sarete cercati per incarichi di fiducia: [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.158
Nuovo: Riposo. Sabato seconda rappresentazione dell'opera: «Il Trovatore» di Verdi. Mº Molinari Pradelli.
Alfieri: 21,15 «La vedova allegra»
Carro di Tespi (c. Peschiera ang. v. Pragelato): 21,15 Comp. prosa Ruta-Braseli: «Scampolo» tre atti di Dario Niccodemi.

Mostra d'Arredamento e pittura (v. Nizza 34/B): 9,30-12; 14,30-20.
Pal. Madama: Mostra retrospett. M. Chagall 9,30-12,30; 15-19; 21-23
Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 16,30-19,30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-522, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, cant. R. Sasso, E. Ferri.
Castellino: 17 (t); 21 serata riservata soci Famija Turineisa.
Faro Club: ore 21 Orch. Romano.
Fasolo Cafè chantant: Medici 112
Hollywood: 21 Gabbiani-Labardi
La Perla: 21 Vigni, c. Accardo.
La Rotonda Valentino ore 21 Orchestra Mº Gimelli, Dir. Mº Cariga
Montecappuccini Danze ore 21-24
Smeraldo Club Goito 2 t. 682-470, 21 Compl. Margiaria c. A. Cortesi
Trocadero Compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rotino, Pippo D'Andri ore 17 e 21.
Winter Eden: ore 21 Orch. Enzo Ceragioli c. Vera Valli, Salvo Dani

Augustus: Night Club, 22 Danze attraz. Compl. Franco Bernabei.
Cabaret Maffei, danze attraz. 22-3
Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orch. Saloone, canta Carmen.
Chatham T. Rossi 2, ore 21-3 Danze attraz. Or. Armand; c. Mario
Colombia Danze, via Goito 5 bis, 60-143: Attraz. Orch. Fallabrino.
Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana.
Fulgor: v. Po 25, tel. 45-186, Bar, Ristorante, Danze ore 24-3.
La Cicala Cavoretto t. 690-188, Ristorante Dancing, scelta Orchestra
La Ferraquel: Danze, Attrazioni.
Tavernetta Bay Sestriere: via Amendola 10, t. 47-553, Arte varia.

Fetola, v. Napione 34, ore 21; Gare, Totalizzatore. Ingresso libero.
Piscina coperta Stadio ore 15-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Puccini» technicolor, G. Ferzetti, Marta Toren, N. Gray
Astor: «Io, mia moglie e la vacca» con Macario.
Corso: «Anime sul mare» Gary Cooper, George Raft, F. Dee.
Doria: «La fossa dei peccati» Bette Davis, Gary Merrill.
Lux: «Cuori umani» James Stewart, Walter Huston, C. Brown.
Nafiol: Ivanhoe techn. R. Taylor, E. Taylor, Fontaine. Pl. 200.
Neiro-Cristallo: «La trappola di fuoco» Hélène Remy, Vittorio Sanipoli. Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi: «L'isola del peccato» in tech. Linda Darnell, T. Hunter.
Torino: Molok Dio vendetta, tec. Van Heflin, W. Hendrix. A. 10
Vittoria: «Fulmine nero» in technicolor con Steve Cochran.

Alessandra: «Scaramouche» tec. Stewart Granger, Eleanor Parker
Alpi: «I figli non si vendono». Lea Padovani, Jacques Sernas.
Ariston «Vita venduta» di H. G. Clouzot con Yves Montand.
Augustus: «Perdono» J. Crawford, Dennis Morgan. Platea 200
Capitol: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker
Faro: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker
Gianduja: «Noi peccatori» Yvonne Sanson, Tamara Lees.
Hollywood: «Noi peccatori» Yvonne Sanson, Tamara Lees.
Ideal: «Femmine bionde» tech. Riv. Nella Colombo 16,15-21,15.
La Perla: «Grande passione» tec. Tyrone Power, A. Blyth. Ap. 14,45
Massimo: «Edouard e Caroline» Anne Vernon, Daniele Gelin interamente parlato in italiano.
Nazionale: «Africa sotto i mari» colori. Steve Barkley, S. Loren
Principe: «Africa sotto i mari» colori. Steve Barkley, S. Loren.
Statuto: «Figlio del Dr. Jekyll» Louis Hayward, Jody Lawrence.

Asti: «Le derelitte» con Maria France, Josette Arno. Aperi. 10.
Cor «La prova del fuoco» Murphy
Mignon: Rivolta di Haiti, techn.
Olimpia: «Ergastolo».
Po: «La spia del lago». A. Ladd
P. Nuova Fidanzata di tutti. A. 10
Regina: Attenti ai marinai. Var.
Romano: Taverna dei 7 peccati. Rivista Nino Camia 16,15 e 21,15.
S. Felice: «E ora chi bacerà», techn. June Haver, M. Stevens.

Esperia: «Andalusia» technicolor Luis Mariano, Carmen Sevilla.
Italiano: Alice paese meraviglie.
Miraflori: «Gengis Kan».
S. Teresina: «Padre della sposa»
Viareggio: «Casa, mia», techn. Janet Leigh, E. Gwen e Lanzi.

Eliseo: «Show Boat» technic. Ava Gardner, Kathryn Grayson.
Frejus: Vendetta di Aquila nera. Orch. Pellicola dilett. microfono.
Nuovo: «Warpath sentiero guerra» tech. E. O'Brien, F. Tucker.
S. Paolo: «Verso la luce» Dana Clark, Ruth Roman, technicolor.

Corallo: «Tamburi lontani» tech.
Eridano: «Capitani coraggiosi». S. Tracy, M. Douglas, Rooney.
Gropa: «Camicie rosse» Magnani
Radium: «I cosacchi del Kuban» film URSS a colori.
V. Veneto: «Teresa Giorgio», Massimo Girotti, Milly Vitale.

Astra: Le infedeli, Lollobrigida.
Baratti: «Vedi Napoli poi muori»
Excelsior: «Bufera» Jean Gabin, Silvana Pampanini, C. Del Poggio
Odeon: «Damasco 25» tecnicol.
Star: Donna che inventò l'amore

Adua: «Regina di Saba». Varietà
Aurora: «Ciclone», technicolor.
Brescia: «Facciamo tifo insieme»
Fortino: Show Boat, tech. Ava Gardner, K. Grayson, H. Keel.
Moncisio Richiamo d'ottobre, Ford
Nord: «Sangue indiano» a colori e Rivista Gagliano.
Palermo Rancho Notorious, tech.
R. Parco: «I tre corsari».
Sociale: Duchessa Idaho, techn.

Cabiria: «Non c'è passione più grande».
Colosseo: «Penne Nere» Marcello Mastroianni, M. Vlady Varsola.
Italia: «La città del piacere» e Comp. Riv. Cecchelin-Silvani 21,15
Lingotto Penne Nere, Mastroianni
Nizza: «Gli invasori».
Piemonte: «Nagashaki» Wendell Corey, Vera Ralston, F. Tucker.
S. Carlo (Nichelino): «Vendetta di una pazza».
Spezia: Uomo venuto da lontano

Alba: «Ultima sentenza».
Apollo: «Bufera» Silvana Pampanini e Carla Del Poggio.
Edera: Uomini perduomo, Roman
Lucento: Fakiro di Bagdad, tech. Comp. Rivista Agnello-Iris-Bruna
Lutrario: «Tamburi lontani» tech. Gary Cooper, Mary Aldon.

Riduzioni E.N.A.L.: Ambrosio, Reposi, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

UN PO' DI BUONUMORE

— Apra la sua gabbia e dà l'allarme!...

Diagnosi difficile

— Voi — disse l'illustre medico al paziente — vi trovate in uno stato patologico la cui diagnosi non è facile... Da quanto tempo lamentate queste vertigini?

— Da un mese circa...

— Già... Vedete: la vertigine, se sò, non è che l'alterazione di quel complesso meccanismo che regola i movimenti necessari a mantenere o a variare l'orientamento del corpo nello spazio...

— Nello spazio?

— Non interrompetemi!... Questa alterazione, naturalmente, è in stretto relazione con la malattia della cui sintomatologia fanno parte i disturbi...

— Non capisco bene, dottore...

— Non importa e non interrompetemi! Vediamo dunque: può essere una malattia dell'encefalo? Ho motivo di ritenere di no. Nè, per ovvie ragioni, può trattarsi di uno squilibrio delle ghiandole a secrezione interna... E poi, vi sono vertigini derivanti da perturbamenti psichici, da disfunzioni epatiche... Nel caso vostro, proprio non riesco a vederci chiaro... Che sia l'effetto dell'alcool?

— Non saprei, dottore... Ma se è così posso ritornare domani...

— Perchè volete tornare domani?

— Perchè allora vi sarà passato la... volevo dire... l'effetto dell'alcool...

ro.

— Mani in alto e mi dia subito il portafogli!...

— So che ho le dita sporche, ma tocco solo i tasti neri!

Lo scultore e la statua

— Vedi, io sono un uomo pratico!...

— Non capisco! Non possono far niente senza gridare!

Logica

— Mia moglie e io andiamo così bene d'accordo che facciamo un [illegible].

— Sei fortunato. Invece in casa mia facciamo dieci...

— Dieci?

— Sì, perchè mia moglie conta per uno e io conto zero!...

La madre alla figlia che parte in viaggio di nozze: — Tieni, cara, prendi questa, ti potrà servire!...

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un ladro acrobata scoperto da due signore

Mestre, mercoledì sera.

Un ladro acrobata, che nei giorni scorsi aveva visitato sei appartamenti del centro facendo largo bottino di gioie e denaro, è stato arrestato in un pubblico locale.

Due signore, entrate in un caffè del centro, hanno riconosciuto in un giovane elegantemente vestito, che stava sorbendo un caffè, il ladro che avevano intravisto la notte prima nell'anticamera della loro abitazione, dove l'individuo si era furtivamente introdotto.

Informata la polizia, due agenti accorrevano nel locale e prendevano in consegna il giovane.

Si tratta del 22enne Angelo Di Gioia residente a Roma.

In tasca gli sono stati trovati gioielli, compendio di furti.

Una tomba etrusca rinvenuta presso Piombino

Piombino, mercoledì sera.

Una tomba etrusca è venuta alla luce durante lavori di scavo a Baratti, nei pressi di Piombino. Sono stati inoltre rinvenuti, unitamente a ossa umane, alcuni anelli, orecchini, frammenti di una collana d'ambra e cinque anfore di bronzo di inestimabile valore, dell'epoca etrusca.

PARTICOLARI IMPRESSIONANTI SUL DELITTO DI ANCONA

Inceppatasi la rivoltella finì il vecchio col piccone

L'assassino, tuttora sconosciuto, ha trascurato i risparmi della vittima - Mantenuto il "fermo,, della moglie dell'ucciso - Alcuni punti oscuri ancora da chiarire

Ancona, mercoledì sera.

Il selvaggio delitto di cui è rimasto vittima il coltivatore diretto Serafino Corinaldesi fu Antonio, di 70 anni, in contrada San Luigi di Gallignano, è stato ricostruito con sufficiente approssimazione dalle ultime indagini condotte dai carabinieri.

La vittima si trovava sola in casa mentre la moglie si era recata ad una funzione religiosa, nella chiesa della frazione che dista circa tre chilometri. Forse si accingeva, secondo sua abitudine, a recarsi a letto e stava spogliandosi quando ricevette la visita di una persona probabilmente da lui conosciuta. Il visitatore ben presto manifestò le sue criminose intenzioni; estrasse una rivoltella calibro 9 (un caricatore e un proiettile inesploso di tale arma sono stati rinvenuti sul pavimento) e sparò un colpo che forò la guancia del vecchio senza ucciderlo. A questo punto la pistola deve essersi inceppata e l'assassino, dopo aver impedito al Corinaldesi di gridare conficcandogli nella bocca la manica di un cappotto, lo finì a colpi di piccone fracassandogli il cranio.

Un particolare appare tuttavia inspiegabile: il cadavere è stato trovato accanto al letto, con la testa appoggiata su un cuscino. Quale motivo o impulso può avere spinto il feroce assassino a mettere un guanciale sotto il capo dell'ucciso?

Ma un altro punto più importante rimane ancora oscuro, nonostante le sagaci indagini dei carabinieri di Ancona: riuscì l'autore dell'efferato crimine a impossessarsi dei risparmi della vittima? E' certo che egli rovistò tutti i cassetti e che ha trascurato di appropriarsi di alcune piccole somme di denaro che si trovavano bene in vista, il che fa supporre che si sia preoccupato soltanto di mettere le mani su una somma più grossa di cui conosceva l'esistenza. La moglie dell'ucciso però non è stata in grado di precisare a quanto ammontassero i risparmi del marito e dove questi li custodisse. E' certo peraltro che il Corinaldesi, tipo molto parsimonioso, un peculio doveva averlo da parte: egli possedeva un piccolo terreno che coltivava personalmente e che gli bastava per vivere insieme con la moglie e un altro terreno l'aveva ceduto in affitto. I carabinieri sono convinti che la moglie dell'ucciso, Ida Radoni, di 67 anni, non abbia simulato di essere all'oscuro dell'esistenza del peculio per nascondere una qualche sua responsabilità nel delitto, come avevano sospettato in un primo tempo; tuttavia la donna è ancora trattenuta in stato di fermo.

Sono stati pure interrogati dagli inquirenti i componenti di una famiglia colonica che abita a un centinaio di metri dalla casa della vittima; ma costoro hanno dichiarato di non aver notato nulla di anormale la sera del delitto; soltanto videro un muratore, certo Rocchegiani, bussare alla porta della casa del Corinaldesi verso le ore 18,15. Il Rocchegiani, dal canto suo, ha spiegato che si recò dal vecchio agricoltore per consegnargli un sacchetto di cemento che doveva servire per la costruzione del recinto del porcile; ma dopo aver bussato e chiamato invano, se ne andò via; ha precisato inoltre che ciò avvenne alle ore 18.

Questa discordanza di ore può avere importanza, e anche in questo senso gli inquirenti si propongono di approfondire le indagini.

Rarissimo caso di asfissia a Viterbo

Una ragazza cade e muore soffocata dalla propria lingua

Roma, mercoledì sera.

Una singolare disgrazia è avvenuta in un piccolo centro presso Viterbo. Ieri sera nell'ospedale della cittadina laziale veniva trasportata una giovane contadinella in preda a un grave malore; la giovane è tale Rosina Ippoliloni, di 15 anni. Era in completo stato di incoscienza e i sanitari hanno potuto riscontrare solo i sintomi di un progressivo soffocamento, senza tuttavia che nessuna delle cure subito messe in atto avesse dei risultati positivi. Infatti la ragazza decedeva.

Chi l'aveva accompagnata ha dichiarato che poco prima la povera Rosina, mentre tornava dal lavoro dei campi verso casa sua, insieme ad un gruppo di compagne, aveva inciampato in un sasso ed era rotolata dal viottolo, per qualche metro, sul pendio, battendo violentemente il capo su di un grosso ciottolo. Persa la conoscenza, anche se non apparivano i segni di ferite e contusioni, inutili erano stati tutti i tentativi di farla rinvenire, tanto che si decideva il trasporto all'ospedale.

Date le circostanze inspiegabili che circondavano il decesso della giovane, i medici anche per disposizione dell'autorità giudiziaria subito avvertita, decidevano un immediato esame necroscopico. Attraverso tale esame si è potuta scoprire la vera causa del misterioso soffocamento. La povera contadinella, secondo gli accertamenti dei periti settori, è deceduta in quanto lo choc riportato per la caduta le ha causato la retroflessione della lingua sulla laringe, il che le ha impedito a mano a mano il regolare respiro e l'ha infine uccisa per asfissia.

Il caso, definito rarissimo dai medici dell'ospedale di Viterbo, è oggetto di attento studio e di ulteriori esami.

Il "marchese,, assassino

Il vaso di strutto avvelenato

XXII. — Nell'aprile 1946, su indicazione di Irene Lebeau, cameriera e amante di Alain Bernardy de Sigoyer, la polizia viene a scoprire che il «marchese» Bernardy, già dal passato assai losco e pesante di condanne, ha strangolato e poi sotterrato in un magazzino a Bercy la propria moglie Giannina, la quale aveva chiesto il divorzio da lui. La donna era scomparsa dal 26 marzo 1946 e nessuno aveva saputo più nulla di lei. Dalla prigione in cui è detenuto per «collaborazionismo», Bernardy, messo a confronto con Irene Lebeau, nega tutto

Il commissario Pineau convoca allora le signore Carcelli e Figus. Le due impiegate di Bernardy non hanno nessuna difficoltà ad ammettere che se esse hanno affermato di aver visto la signora de Sigoyer uscire dal boulevard de Bercy la mattina del 26 marzo, l'hanno fatto dietro reiterate insistenze del Bernardy stesso, il quale aveva loro chiesto questa testimonianza falsa, insistendo nell'«interesse dei suoi bambini». Le due donne erano [illegible] assai lontane dal pensare che la loro menzogna potesse coprire un assassinio. La polizia interroga poi il panettiere Ch. F. al quale Bernardy, dalle prigioni di Fresnes, aveva inviato una strana lettera. Il panettiere F. fa delle rivelazioni assai interessanti. Arrestato in base ad un'accusa che doveva poi dimostrarsi infondata, egli divise per un certo tempo con un tale Hemain la cella di Bernardy. Il quale, saputo che F. presto avrebbe riacquistato la libertà, gli chiese un grande lavoro. Egli voleva, gli confidò, sbarazzarsi

della suocera, la signora Kergot che lo perseguitava col suo odio. E per questo niente di più facile; sarebbe bastato che Ch. F. avesse avuto la gentilezza di inviare alla signora Kergot, a Tour, ove ella aveva degli amici, un pacco di cibarie fra le quali un vaso di strutto, sul cui fondo sarebbe stata messa della stricnina. E la stricnina sarebbe bastato andarla a chiedere alla signora Hemain che ne possedeva una certa quantità. «Ma in tal modo si rischia di avvelenare anche altre persone», aveva obiettato il panettiere. «Quelli che saranno con la signora Kergot, varranno quanto lei», aveva risposto Bernardy. Il panettiere finge di accettare questo incarico pericoloso. Liberato, egli si reca dalla si-

gnora Hemain, già avvertita da suo marito, per prendere la stricnina. Ma, una volta tornato a casa, non se la sente di fare quanto ha promesso. Egli se la cava portando a Irene Lebeau la boccetta del veleno e le dice: «Quando vi recherete in parlatorio e vedrete Bernardy, gli direte che non ho potuto fare quanto egli mi ha chiesto e che pertanto gli restituisco la fiala di stricnina». Ma in effetto, il panettiere, diffidando della coppia Bernardy-Lebeau, ha sostituito la boccetta di stricnina con una polvere inoffensiva, tenendo celato il veleno in casa propria. Bernardy non ha tenuto ran-

core all'amico della sua mancanza di parola. E infatti, sempre dalla prigione, gli affida un altro incarico di fiducia: ottenere che Irene, la quale sta amoreggiando con un focoso F.F.I., gli rimanga fedele. A tale scopo Bernardy invia a Ch. F. una lettera, nella quale gli dice: «Spingete verso Irene una delle due poltrone rosse dello studio; dicendole: «Sedete in questa poltrona, che vi ricorderà certo qualcosa». Guardatela duramente e fissamente, ed aggiungete: «Se egli si suiciderà, nella sua prigione, io racconterò tutto e lo vendicherò!...». Ch. F. dice al commissario che egli si è rifiutato di giocare questa commedia, limitandosi a portare una lettera a Irene. Dopo quel rifiuto, Bernardy non si è più rivolto al panettiere per dei servigi. Un esperto

di tossicologia esamina il veleno che il panettiere ha tenuto presso di sè. Si tratta proprio di stricnina: tre grammi, una dose sufficiente ad uccidere diverse persone. Quanto alla polverina bianca consegnata ad Irene, si tratta effettivamente di un miscuglio di magnesia e di bicarbonato di soda...

Segue: La «strana» verità di Bernardy

Non più ragazza

Seduta, si stava spogliando. La scarpetta le sgusciò dal piede, e cadde sul tappeto con un tonfo molle. Indugiò con la mano morbida sul tepore della gamba, se l'accarezzò dal ginocchio alla caviglia, soprappensiero. Aveva la gamba destra appoggiata quasi orizzontalmente su quella sinistra: mentalmente si ripeteva: «mi ha detto: che belle gambe».

La luce azzurra del paralume le gettava addosso un velo tenero, un trasparente palpito di alghe; le spalle nude e rotonde e la schiena piena e soda sbocciavano come la forma d'una statua in un acquario. Piegò la testa, tonda e lucente come un casco; una ciocca di capelli sfuggente dietro l'orecchio s'illuminò di quella luce.

L'odore della pelle e il profumo in cui era immersa saliva dal suo corpo; e lei si ripeteva, trasognata: «mi ha detto: che belle gambe». Chiuse nel cavo della mano il ginocchio rotondo; la liscia trama delle calze, che le inguainava la gamba come una seconda pelle, le dava un elettrico tremito ai polpastrelli. Poi di scatto s'alzò; il busto le diede un balzo d'onda; sollevò le braccia lunghe e agili sul capo, e le mani s'incontrarono sulle palme in una lunga carezza. Girandosi di fianco verso lo specchio, i piedi in cerca delle due minuscole pantofole nascoste sotto l'orlo della coperta, si guardò tutta dal collo alle caviglie, indugiò con gli occhi sui piedi piccoli e rosei, e la trina della camicia le accarezzò le cosce. Le giunse alle narici, come un getto acre, l'odore delle ascelle.

Stette così qualche tempo immobile davanti allo specchio. I pensieri le scorrevano nella mente con un fitto segreto. «Che belle gambe. Me la premeva sempre più forte con le sue, il tram dava balzi e strattoni ed egli ne approfittava. La folla toglieva il respiro. Quando ho alzato gli occhi a guardarlo, facendo finta di niente, leggeva un giornale. Strani, gli uomini. Forse non osava guardarmi in viso per timore che gli altri se ne accorgessero. Il tram rasentava i giardini. Li sentivo dal fresco sul collo. Aveva il viso solcato da due rughe, dallo zigomo alla bocca. Era magro. A una fermata, il posto accanto a me era rimasto vuoto, avrebbe potuto sedersi, ha preferito cederlo a una donna salita allora. Il tram s'era di nuovo affollato, lo premevano alle spalle e lui ha messo una gamba fra le mie. Avevo le punte del suo *pullover* quasi davanti agli occhi; ho visto che c'era una macchia, forse dell'aperitivo preso poco prima. Con la gamba premeva sul mio ginocchio, mi guardava con intenzione, poi mi ha sorriso. E' stato allora che ha mormorato "che belle gambe", ma come se parlasse a se stesso. Si teneva afferrato a una maniglia, con l'altra reggeva il giornale e la borsa. Guardava sopra il mio capo, di là dai finestrini aperti; uno sguardo distratto, forse per fare il disinvolto, ma io sentivo che il suo occhio mi percorreva dal viso al petto, cercava nello scollo della camicetta. L'ho guardato in un momento in cui gli stava per sfuggire il giornale, ma la borsa e la mano. Per poco non sono scoppiata a ridere. Un bel giovane. Un naso forte. La bocca brutta, le labbra grosse; mi ha messo gli occhi addosso più arditi, e ho capito che mi guardava la peluria delle labbra. Ho sentito i suoi occhi come qualcosa di pesante; sembravano a turbarmi. Forse trovava che avevo le labbra troppo rosse. Mi sono ricordata che la padrona della merceria di sotto al mio ufficio un giorno aveva detto con malignità: "se ne dà troppo, la signorina dell'avvocato". Quella bionda pomposa della signora Leonie avrà detto certamente anche di peggio. Non me ne importa un fico secco. Stupido, poteva aspettare che io scendessi. Gli uomini compiono troppi gesti inutili, senza scopo. Si vedeva ch'io gli piacevo, perchè dunque non ha aspettato di vedermi scendere? M'avrebbe potuto fermare; mi avrebbe invitato a prendere l'aperitivo, avrei saputo il suo nome, gli avrei detto il mio, mi avrebbe chiesto un appuntamento. Così subito non avrei accettato, ma mi piaceva. Forse avvocato anche lui, come il mio vecchio principale. Stare nel suo studio; tante ragazze si sono sposate così. Con lui sarei entrata presto in confidenza, gli avrei detto il mio segreto, "sai, non sono più ragazza". Gli avrei raccontato tutto; chi sa, mi avrebbe sposato lo stesso».

I pensieri continuavano a scorrere in lei incoerenti, vaghi, in una palpitazione continua. Poi si figurò l'abbraccio di quell'uomo all'improvviso, come una folgorazione. Ebbe un tremito in tutto il corpo, alzò una spalla, l'avvicinò alla gota, se la baciò. Una tenerezza molle, turbante, s'impossessò di lei; s'abbracciò muovendosi nella stanza, lieve come un fantasma odoroso. A un tratto udì la voce irritata di sua madre: «Lidia, cosa fai, non vieni a cena? E' pronto!».

S'infilò una vestaglia, aprì la porta, vide il fumo della minestra controluce alzarsi dalla tavola in cucina. La madre s'era già seduta, grassa, enorme, sporca, con la faccia sudaticcia. «No — si disse con forza, sedendosi — io non diventerò mai così, piuttosto....». Non finì il pensiero, ma cominciò con ripugnanza a mangiare la minestra, senza alzare gli occhi dal piatto. La madre, sbirciandola ogni tanto, cercava invano d'indovinare quell'odioso silenzio di sua figlia.

G. Titta Rosa

Un De Filippo poeta e autore di "favole,,

43 anni di teatro e 22 di schermo - I "guai d'un ministro,, e di Peppino seienne - Gli inizi con Schipa - Si gira in Liguria "Toccaferro,,

Una recente foto di Peppino De Filippo

Genova, maggio.

Peppino De Filippo ha, fra gli altri suoi meriti, anche quello di non nascondere gli anni che ha: 49 (anche se non li dimostra nella vita, sul palcoscenico e sugli schermi). Li ha detti al pubblico in una sera di particolare festa in suo onore, aggiungendo, con un sorriso schietto, agli spettatori: «Potete darmene anche di meno: 40, 38, 35, ed anche 30 e, se vi è fra voi qualche mio «amico burlone» gli consento di aggiungere... di reclusione». Il pubblico quella sera protestò a queste parole, calorosamente applaudendo e Peppino proseguì: «Ma non vi nascondo che sono anche molto vecchio di palcoscenico: ho 43 anni di ribalta!».

Perchè Peppino De Filippo la passione per il mondo delle quinte e dei fondali, cominciò a mostrarla proprio a 5 anni. A quell'età, dei suoi parenti attori gli fecero imparare una poesia da dire al pubblico in una commedia: «I guai di un ministro» e Peppino apprese nella sua memoria con sicurezza la poesia. Tutto alle prove andò bene. Ma alla sera, quando fu alle luci della ribalta, Peppino che doveva esprimere l'omaggio al «signor ministro»: Viva, Viva il signor ministro, etc., si impappinò subito e non potè andare avanti. Ebbe qualche scappellotto, dai suoi parenti, e dietro le quinte dove riparò anche qualcosa di più, con la minaccia di «inique sanzioni» quando sarebbe rincasato. Ma da quella sera insieme con i «Guai di un ministro», cominciarono anche i guai e le gioie di Peppino sul palcoscenico. Fu infatti da quella sera che Peppino decise in cuor suo di essere attore per sempre e di vincere molte lotte al fuoco, anzi, per essere più adeguati ai tempi che corrono, alle «luci della ribalta». E la sua promessa l'ha mantenuta. Lo sanno tutti i pubblici d'Italia, ed anche quelli che fuori d'Italia l'hanno visto ed udito recitare, e che con tenacia lo apprezzano.

Il bilancio artistico di Peppino De Filippo è molto complesso. Egli non può certo calcolare le parti che ha interpretato: si è fatto largo con un costante impegno prima nel teatro vernacolo e poi in lingua italiana. Fra l'uno e l'altro periodo Peppino passò anche al cinema e fu poco dopo la nascita del «cinema parlato» che gli fu richiesto, insieme con Eduardo, di sperimentare lo schermo: fu verso la fine del 1931 in un film con Tito Schipa: «Tre uomini in frak». Da quell'anno anche la passione per lo schermo lo ha preso e non lo ha più lasciato. Questo lo dichiara Peppino ad un gruppo di suoi amici, mentre si prepara a far «girare la manovella» nei pressi di Genova in un film in cui è protagonista insieme con Titina, Rianto, Fabrizi, etc., dal titolo: «Martino Toccaferro», tratto da una nota commedia.

«Ho — dice Peppino — 43 anni di teatro sulle spalle ed esattamente la metà di cinema: 21 anno e mezzo. Dalla fine del 1931, da quando si cominciò a parlare sullo schermo, ho preso parte ad oltre 48 film. Che volete? Mi piace anche molto il cinema che dà parecchi benefici, ma al teatro non so e non saprò mai rinunziare. Il teatro mi mantiene in costante allenamento col pubblico. E nella vita tutto, o quasi, è allenamento. Anche, non scandalizzatevi, l'amore. Finchè potrò, e mi auguro per molti decenni ancora, passerò la mia vita fra le quinte e gli schermi. Ubbidirò sempre al pubblico che mi vuol vedere in tutte le parti. E credo di non aver torto agendo così». E Peppino resta un istante nel suo dialogo con gli amici.

Ma vi è un Peppino De Filippo che Peppino De Filippo ama tenacemente e che per più tempo egli ha tenuto segreto. E' Peppino... poeta dialettale di oltre 20 anni fa. Fu verso il 1929 e il 1930 che Peppino verseggiò spesso in napoletano, sentendo irresistibile la tendenza di ogni napoletano ad osservare la vita in versi. Ora questa sua fatica di oltre 20 anni orsono l'ha raccolta in un nitido volume di copie limitate. Sono versi pieni di filosofia.

Tutti naturalmente chiedono a Peppino di dire qualche «sua favola». Peppino ci guarda e sorride. Poi aggiunge: «E vabbene. Ci avete preso gusto. Ve ne dirò qualcuna. Ma da un momento all'altro il lavoro mi riprenderà e non posso dire "favole" sempre. Con le "favole" non si mangia tutti i giorni. Non è vero Luigino?». E così dicendo sorride a suo figlio, un giovane bruno, che guarda suo padre con palese affetto e che acconsente alle osservazioni paterne. «Eccovi una mia favola: L'uomo».

Un cane, nel vedere un altro cane
gli chiese: «Tu chi sei?», l'altro rispose:
«Son l'amico dell'uomo. Custodisco
la sua dimora e tutte le sue cose.
Gli son sempre fedele e l'obbedisco.
Lo difendo dal ladro se per caso
questi volesse derubarlo, per cui
ho la vita in pericolo per lui
foss'egli un benestante o un pover'uomo».
«E il ladro chi sarebbe?».
«Il ladro... — disse l'altro — il ladro
(è l'uomo!...».

«Un'altra favola?» gli chiedono gli amici.

«Sì, ma non di più. Da un momento all'altro dovrò "girare". E' giunta l'ora di non più favoleggiare... Vi dirò: Il lieto evento».

Quel giorno vi fu a corte un gran da fare
perchè la Regina, poverina,
doveva al suo consorte regalare
l'erede al trono. «Evviva la Regina!»
Gridaron tutti non appena nato
il graziosissimo, un leoncino:
«Salvo è la dinastia, salvo è il casato,
Evviva il re, evviva il principino!».
In quello stesso giorno che il leoncino
veniva al mondo, un'asina donava
alla luce un piccolo asinino
che, appena nato, quasi già ragliava.
L'asino disse: «Che malinconia!
Chi nasce re e chi nasce poverello».
«Perchè! — rispose l'asina. — Servila
non ti crucciar se il posto è un asinello.
Son pari tutti e due per il momento.
Lascia che crescan bene di talento...
[illegible]
chi saprà fare il re e chi il somaro».

Peppino ha appena finito di dire questa sua seconda favola che lo chiamano per «Martino Toccaferro». «Signor De Filippo, si comincia a "girare"». Peppino si alza di botto e dice: «Le altre favole le leggerete quando uscirà il mio volume. Se volete ancora divertirvi acquistate il libro. Lo spettacolo gratuito è finito. Voi volevate fare i "portoghesi" del libro. Ma vi è riuscito per poco. Pagate, amici, pagate. Anche io pago col mio lavoro nella vita, anche se gli altri non mi pagano poco. Arrivederci. Ora "si gira"».

E Peppino De Filippo si allontana sorridendo. E' ora «a foco» sotto i riflettori pronto per una scena di «Martino Toccaferro». E' divenuto un altro Peppino: è un accorto ed acuto interprete di un personaggio che nella sua interpretazione è destinato a convincere e piacere a tutti i pubblici d'Italia. Sicuramente.

Guido Potriccione

Si è traditi dagli amici ma da un cane mai

Eppure la fedeltà di quest'animale è sovente ricambiata con maltrattamenti, durezze e crudeltà inaudite - Solo a Roma ogni anno sono 10 mila i cani messi a morte coi gas, mentre il 43% della massa totale lascia la vita sotto il bisturi della vivisezione

Roma, maggio.

L'amico dell'uomo, votato alle strage in guerra, non conosce clemenza nemmeno in pace. In guerra, i cani vennero spesso adibiti ai più rischiosi servizi, ch'essi compirono con la loro tradizionale abnegazione. Sul fronte russo, per esempio, i tedeschi avevano avvezzato i cani a trovare il loro pasto sotto i carri armati. Acquisita questa abitudine, essi vennero poi lanciati verso i parchi di carri armati russi, con sul dorso un carico di alto esplosivo fornito di una antenna che determinava la esplosione allorchè gli animali cercavano di infilarsi sotto i carri nemici nella speranza di trovarci il solito alimento: l'espediente si dimostrò tuttavia non sufficientemente redditizio e l'armata canina venne, in un secondo tempo, sterminata a suon di mitragliatrice, secondo il metodo razionale di marca alemanna.

Trattati di pace sono stati in seguito firmati, ma, per i cani, la guerra continua, come nel manifesto Badoglio. In Cina, essi vengono sepolti fino al collo e lasciati morire così, affinchè le loro carni si presentino abbastanza frolle sui deschi domestici. Da noi, fortunatamente, c'è un diverso palato. Ma la sorte del cane non è, spesso, molto più attraente.

Inutili crudeltà

Bisognerebbe visitare i canili municipali, dove i cani orfani, i randagi, gli abbandonati, vengono infilati nelle camere a gas. (Capita anche, talvolta, che il gas non venga immesso in misura sufficiente e qualche animale debba subire una replica). Solamente nella capitale, circa diecimila cani vengono gassati ogni anno. Non parliamo di certi canili provinciali, dove i cani venivano soppressi a colpi di mazza ferrata e dove, come a Foligno, venivano impiccati mediante regolamentare capestro. Nè parliamo di ciò che avveniva in una città del meridione, dove s'era escogitato il sistema più sbrigativo e spettacolare di cospargere di benzina i cani catturati e di darli poi alle fiamme. Non parliamo nemmeno dei cani assegnati agli esperimenti da laboratorio, destinati ad essere squartati vivi, con le corde vocali recise affinchè non diano troppo fastidio con i loro guaiti. (Il cane ha un triste diritto di precedenza, perchè non costa nulla). Non parliamo, infine, della crudeltà inutile, gratuita, che spazia da quella infantile che tira sassate al randagio, a quella del bruto che accoppa di botte il bastardo. (Una sera, a Roma, sorpresi dei ragazzi che arroventavano su di un fochereIlo dei ferri da calza. Chiesi cosa volessero fare: m'indicarono i gatti che stazionavano nei pressi del Pantheon: dissero: «mò li cecàmo!»).

Di quale colpa inesplicabile si è macchiato dunque il cane per meritare questo destino? Di quella di amare l'uomo, di essergli fedele e devoto fino alla morte.

I cinofili vengono spesso considerati, dalle persone positive e utilitarie, dagli uomini cifra, dai furbastri, poco meno che maniaci e sfaccendati. Si rimprovera loro: ma perchè occuparsi dei cani quando tanti problemi ben maggiori complicano la vita attuale? Si risponde: i problemi centrali hanno già troppi dottori intorno al letto, e non è poi scritto che per occuparsi dei cani si debba trascurare la famiglia e ripudiare la società. Si ammonisce: perchè pensare a nutrire i cani quando c'è tanta miseria intorno a noi? Si risponde: per nutrire i cani non è necessario affamare nessuno e non è comunque maltrattando i cani che si possano risolvere i problemi sociali. Infine, aiutare i cani poveri, significa aiutare i poveri; il cane è l'intestatario, ma beneficiario è il povero. Si contesta: perchè questa pietà per i cani, quando ci sono tanti cristiani che chiedono pietà? Si risponde: la pietà verso i cani non è che un complemento della pietà cristiana. Non si può sentire questa se non si avverte quella. Solo l'animale è disarmato contro il male. Chi lo può aiutare, se non l'uomo? Bisogna poi stabilire che il cane non è quasi mai un oggetto di lusso. E' spesso una utilità, sempre un fatto affettivo. (Esistono, anche tra gli uomini, tanti randagi che non trovano, se non nel cane, un compagno).

Per rendersi conto di ciò, non esiste che un mezzo: adottare un cane. Acerrimi cinofobi verrebbero disarmati e convertiti nel termine di una settimana. Credetemi: il cane capisce l'uomo; è l'uomo che non capisce il cane. Un detto francese ricorda: «On est trahi par les amis; par le chien jamais».

Carogne soltanto "dopo,,

Non è vero che al cane manchi la parola: egli non parlerà forse il linguaggio della Crusca, ma si esprime in modo eccellente: basta stabilire con lui un affiatamento. Michele, il mio maremmano, l'altra sera mi diceva, per esempio:

«Padrone, tu stai compromettendo la tua reputazione occupandoti di noi. Dicono: «ma questo stravagante, non ha di meglio da fare, che occuparsi dei cani?». Tu ti chiedi perchè tanti uomini ricambino l'amore e la fedeltà dei cani con la durezza e il maltrattamento. Semplice: perchè non li conoscono, non hanno mai provato a scegliere i loro amici tra noi, che non manchiamo di parola, che non ci curiamo di sapere se essi siano poveri o ricchi, che non chiediamo soldi in prestito, che siamo sempre presenti nella cattiva ventura, anche se il padrone non può sfamarsi o ci bastona. Il cane vive dell'uomo e per l'uomo. E se nessuno vi pensa, egli è perduto. Sì, anche l'umanità è sofferente, ma essa è spesso causa dei propri guai. Essa è colpevole, mentre noi rappresentiamo l'innocenza: rappresentiamo la vita allo stato naturale, senza le menzogne, il formalismo, le imposture degli uomini. Noi non ci dividiamo in fazioni, non facciamo le guerre, non consideriamo nemico un nostro simile, solo perchè vive sotto un altro parallelo o al di là di un fiume. Il bull-dog, il terranova, l'alano, il cane da slitta, sono nostri fratelli. Non è nostra colpa se gli uomini non imparano nulla da noi. Qual'è in fondo la differenza tra il cane e l'uomo? Forse solo questa: che il cane diventa carogna solamente dopo la morte. Oggi la nostra situazione è grave: l'aumento intollerabile della tassa cani, nega, ai poveri, il diritto di possedere un cane da difesa e da compagnia (e proprio essi ne hanno maggior bisogno). I nostri padroni poveri ci debbono abbandonare. Pensa che, come risulta dalle statistiche, 43 su 100 cani, lasciano la loro vita sotto il bisturi della vivisezione. Eppure siamo i vostri volontari carabinieri. Anche noi siamo i «fedelissimi»: anche noi meriteremmo il motto: «usi obbedir tacendo e tacendo morir».

Michele ha sempre ragione. Bisognerebbe poter elencare tanti episodi che riguardano i cani: da quello del famoso Sambernardo Barry, il quale, dopo aver salvato 40 naufraghi della montagna, venne ucciso dal quarantunesimo disseppellito dalla neve (rinvenendo sotto il caldo fiato del cane, il sopravvissuto era stato assalito dal panico) a quello recente di quel cane che, ceduto ad altri, si fece d'inverno qualche centinaio di chilometri attraverso i passi delle Dolomiti bloccati dalla neve e si ripresentò qualche giorno dopo, esausto e stremato, al suo vecchio padrone. Ma, per tutti, basterà l'episodio, riportato dalla stampa qualche anno fa, di un tale che, volendo sbarazzarsi del proprio cane, ormai invecchiato, lo portò in barca al largo e lo gettò a mare: poichè il cane non affondava, il padrone si diede a menargli col remo colpi sulla testa; ma, in quell'agitarsi, finì lui pure in acqua. Toccò al cane ferito e sanguinante di riportare a riva, semiasfissiato, il suo carnefice.

Il problema della protezione degli animali è connesso a quello dell'educazione collettiva: esso infatti non esiste nei Paesi ad alta civiltà. Non è che al nostro orco manchi la corda della sensibilità verso gli animali. No. Guardate, per esempio, il pubblico che esce dai cinematografi, dopo aver assistito a film a fondo zoofilo tipo «Cucciolo» o a carattere cinofilo, tipo «Ovraset padrone», hanno tutti il pianto agli occhi. Solamente, dopo essersi asciugate le lacrime, se trovano un cane abbandonato gli allungano una pedata.

La Lega dei cinofili

Si dice: bisogna combattere la rabbia. Ma esiste un siero antirabbico: si tratta di adottarlo come profilassi obbligatoria. Certi cinofobi, veramente arrabbiati, che vorrebbero distruggere la rabbia distruggendo la razza canina, fanno pensare a chi, per eliminare il pericolo degli scontri ferroviari, volesse abolire le ferrovie.

Si è costituita qualche anno fa, a Roma, la Lega Nazionale per la difesa del cane: essa si propone — ridotti naturalmente all'osso — questi principali obiettivi: riforma dell'attuale sistema di applicazione della tassa cani, affinchè la misura della tassa venga adeguata al reddito; disciplina, controllo ed umanizzazione delle azioni di cattura e di soppressione dei cani abbandonati; rispetto delle norme di legge, oggi troppo spesso trascurate, relative alla vivisezione; istituzione di cliniche veterinarie gratuite per i cani dei poveri e di rifugi per il cane orfano e proletario, altrimenti detto «randagio». Infine, incremento della educazione cinofila del nostro popolo. I cinofili si muovono, anche a costo di scomodare qualcuno. Per guadagnare il paradiso non bisogna forse essere mandati spesso all'inferno? Quella celeste sarà, comunque, l'unica loro ricompensa. (Tanto più che il cielo può attendere).

Carlo Salsa

La bella Zell Hussell a Hollywood col suo cane lupo che la segue ovunque

Mussorgski all'epoca della sua affermazione artistica. Il «Boris», che è l'opera di lui più nota e celebrata, fu dapprima — nel 1870 — respinta dal Teatro di Pietroburgo

QUESTA SERA ALLA RADIO

Il "Boris,, di Mussorgski

Questa sera, alle 21.5, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono il «Boris Godunov», dramma in un prologo e quattro atti di Modesto Mussorgski. Protagonista: Nicola Rossi Lemeni. Altri interpreti: Mafalda Masini, Luisa Villa, Lucia Danieli, Aldo Bertocci, Gino Penno, Diana De Cecco, Marco Stefanoni, Giuseppe Nessi, Maria Amadini, Angelo Mercuriali. Direttore Antonio Votto. Maestro del coro Vittore Veneziani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala di Milano.

Il Comitato per la scelta delle opere nel Teatro Imperiale di Pietroburgo, costituito nel 1870 da un russo, da un francese, da un tedesco e da un italiano, il contrabassista Ferrero, respinse il *Boris*, allora allora compiuto, per vari motivi, fra i quali l'assenza di un importante personaggio femminile. Il Ferrero gridò, in più, allo scandalo per un certo passo dei contrabassi divisi, che accompagnavano cromaticamente per terze la seconda canzone di Waarlam. Mussorgski ritirò l'opera. Nel 1873 tre scene del *Boris* venivano eseguite in una serata di beneficenza, ottenendo un grandissimo successo. Volle il caso che la cantante Platonova, entusiasta della parte di Marina, adoperasse tutta la sua autorità presso il direttore del Teatro Imperiale, Gedeonof, per indurlo alla rappresentazione del *Boris*. Adorata dal pubblico pietroburghese, pose come condizione della nuova scrittura che la sua serata di beneficenza avvenisse appunto con quell'opera. Ma come vincere l'ostilità del Comitato? Lo stesso Gedeonof, benchè non fosse convinto del valore del *Boris*, affrontò il Ferrero, divenuto presidente del Comitato, nel suo ufficio: — Perchè avete bocciato l'opera?

— Mi scusi, Eccellenza l'opera non vale nulla!

— Perchè non val nulla? Ne ho sentito parecchie pagine belle.

— Mi scusi, Eccellenza, lei sa che il suo amico Cui ci insulta abbastanza sulle *Notizie di Pietroburgo*... — E, così dicendo, mostrava un numero del giornale.

— Faccia quello che vuole, il Comitato! Io rappresenterò l'opera senza la vostra approvazione — urlò furibondo il direttore all'atterrito presidente. E con la cantante si sfogò: — Veda a che mi ha costretto! Rischio di perdere il mio posto per il suo *Boris*. Che possa trovarvi di buono, non capisco. Lei sa che non ho simpatie per i novatori, ed ecco che per uno di essi vado incontro a gravi guai...

Il successo dell'opera, nel 1874, fu calorosissimo. Molte melodie divennero presto popolari.

Mussorgski aveva allora toccato quell'altezza che soltanto nella *Kovanscina* più volte raggiunse. Ebbe la sensazione della propria posizione storica, e scrisse nell'*Autobiografia*:

«Nè per il carattere delle sue composizioni, nè per le sue concezioni musicali Mussorgski appartiene alle tendenze moderne. La formula della sua *profession de foi* (in francese, nell'originale) risulta dal suo concetto del compito dell'arte. L'arte è un mezzo per la comunicazione con gli uomini, non lo scopo. Questo concetto decide tutta la sua creazione. Prescindendo dal pensiero che il linguaggio umano sia regolato da severe leggi musicali, egli crede che il fine dell'arte musicale sia la espressione non soltanto dell'accento del sentimento, ma soprattutto degli accenti degli umani discorsi. Egli pensa che nel campo dell'arte soltanto i grandi riformatori come Palestrina, Bach, Gluck, Beethoven, Berlioz, Liszt abbiano fissato leggi, ma non considera immutabili siffatte leggi, ed è convinto che esse soggiacciano al progresso e ai mutamenti, al pari dell'intiero mondo spirituale degli uomini».

S.

Dado Ruspoli diffidato dal far uso di narcotici

Dopo un colloquio col Questore di Roma, il giovane patrizio s'è fatto ricoverare in clinica

Roma, mercoledì sera.

Il principe Alessandro Ruspoli, protagonista del noto scandalo per avere tentato di introdurre in Italia, dalla frontiera di Ventimiglia, i quattro chili di oppio di cui fu trovato in possesso dalla polizia francese, in attesa di essere processato a Roma per rispondere di contrabbando, è stato invitato in Questura. Qui egli è stato interrogato personalmente dal Questore e successivamente dal capo della Squadra mobile.

Al termine dell'interrogatorio, nel corso del quale ha fornito ampi chiarimenti, Dado Ruspoli è stato diffidato, a termini di legge, dal continuare a fare uso di narcotici. Gli è stato consigliato di farsi ricoverare in una clinica specializzata per poter guarire dal terribile vizio acquisito.

Il giovane patrizio romano ha senz'altro aderito all'invito della polizia e si è fatto ricoverare in una clinica del centro. Il ricovero risale a qualche giorno fa, e sembra che le condizioni di Dado Ruspoli siano già alquanto migliorate.

Il nuovo comandante dell'Accademia di Modena

Modena, mercoledì sera.

Il generale di brigata Giuliano Scarpa ha assunto da ieri il comando dell'Accademia militare di Modena, in sostituzione del generale Mondini, destinato al comando della Divisione «Mantova». Il generale Scarpa, nato nel 1896 a Fossalta di Portogruaro, è un pluridecorato al valore e vanta due avanzamenti per merito di guerra.

Il Premio "Cinque Bettole,,

Bordighera, mercoledì sera.

E' stato bandito in questi giorni il Premio «Cinque Bettole» 1953 per un racconto a tema libero. Il racconto sarà poi inviato a quei pittori che vorranno, illustrandolo, partecipare ad uno dei premi di pittura che saranno assegnati in Bordighera vecchia entro la prima decade di agosto. I dattiloscritti in cinque copie dovranno pervenire alla segreteria del Premio entro il 5 giugno p.v.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna sestile Venere congiunta a Marte dissonanze su Nettuno e Saturno. La giornata festiva dell'Ascensione è soggetta ad influssi planetari diametralmente opposti: avversa e pericolosa la mattinata, molto augurale il pomeriggio. Felici amori in serata. Tipi: Ariete, Toro e Leone.

Ariete: resista alla tendenza di allontanarvi dal parentado mentre potreste ricevere molti vantaggi dai congiunti spiegando le vostre intenzioni di lavoro.

Toro: un insieme di circostanze assai favorevoli vi metterà in grado di diventare, come suol dirsi, la figura del giorno. Le stelle vi assicurano popolarità e successo.

Leone: state lontani oggi dalle persone di cattivo umore e notoriamente noiose.

Previsioni per i nati in Gemelli: il momento è favorevole per stabilire la vostra situazione. Potete avvicinare persone influenti disposte ad aiutarvi. Cancro: le influenze celesti v'incoraggiano a risolvere le questioni più importanti. Sensibilissimo di una particolare energia fisica e mentale. Vergine: si presentano occasioni propizie per aumentare i proventi. Bilancia: riceverete comunicazioni importanti ch richiedono la massima attenzione. Scorpione: preferite il lavoro in società che sarà molto più proficuo di quello personale. Sagittario: incontrerete qualche difficoltà che supererete usando la calma e la prudenza. Capricorno: siete nelle condizioni ideali per migliorare la vostra posizione. Acquario: il vostro fascino naturale, intensificato dalle configurazioni planetarie, vi attirerà la simpatia della persona amata. Pesci: sarete cercati per incarichi di fiducia: rimanete a portata di mano.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.153

Nuovo: Riposo. Sabato seconda rappresentazione dell'opera: «Il Trovatore» di Verdi. M° Molinari Pradelli.
Alfieri: 21,15 «La vedova allegra».
Carro di Tespi (c. Peschiera ang. v. Pragelato): 21.15 Comp. prosa Ruta-Brassi: «Scampolo» tre atti di Dario Niccodemi.

Mostra d'Arredamento e pittura (v. Nizza 34/E): 9.30-12; 14.30-20.
Pal. Madama: Mostra retrospett. M. Chagall 9.30-12.30; 15-19; 21-23.
Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 15.30-18.30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-632, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, cant. R. Sasso, E. Ferri.
Castellino: 17 14; 21 serata riservata ass. Famija Turineisa.
Faro Club: ore 21 Orch. Romano.
Fassio Café chantant: Medici 119.
Hollywood: 21 Galliani-Labardi.
La Feria: 21 Vigni, c. Accardo.
La Rotonda Valentino ore 21 Orchestra M° Gimelli. Dir. M° Carica.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Smeraldo Club Golfo 3 t. 532-410, 21 Comp. Margiaria c. A. Cortesi.
Trocadero Comp. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri ore 17 e 21.
Winter Eden: ore 21 Orch. Enzo Ceragioli c. Vera Valli, Salvo Dani.

Augustus: Night Club, 22 Danze attraz. Compl. Franco Barnabei.
Cabaret Maffei, danze attraz. 22-3.
Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orch. Balocco, canta Carmen.
Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Armand; c. Mario.
Columbia Danze, via Cellini 3 bis, 60-143: Attraz. Orch. Fallabrino.
Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia, Orchestra Lana.
Fulgor: v. Po 25, tel. 45-166, Bar, Ristorante, Danze ore 24-3.
La Cicala Cavoretto t. 690-193, Ristorante Dancing, scelta Orchestra.
Le Perroquet: Danze, Attrazioni.
Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-835, Arte varia.

Pelota, v. Napione 34, ore 21: Gare. Totalizzatore. Ingresso libero.
Piscina coperta Stadio ore 15-19,45.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Puccini» technicolor, G. Ferzetti, Marta Toren, N. Gray.
Astor: «Io, mia moglie e la vacca» con Macario.
Corso: «Anime sul mare» Gary Cooper, George Raft, F. Dee.
Doria: «La tana dei peccati» Bette Davis, Gary Merrill.
Lux: «Cuori umani» James Stewart, Walter Huston, C. Brown.
Maffei: Ivanhoe, techn. R. Taylor, E. Taylor, Fontaine, Pl. 300.
Metro-Cristallo: «La trappola di fuoco» Hélène Remy, Vittorio Sanipoli, Mattinata 10,30 a L. 175.
Reposi: «L'isola del peccato» in tech. Linda Darnell, T. Hunter.
Torino: Moloch Dio vendetta, tec. Van Heflin, W. Hendrix. A. 10.
Vittoria: «Fulmine nero» in technicolor con Steve Cochran.

Alexandra: «Scaramouche» tec. Stewart Granger, Eleanor Parker.
Alpi: «I figli non si vendono». Lea Padovani, Jacques Sernas.
Ariston «Vite vendute» di H. G. Clouzot con Yves Montand.
Augustus: «Perdono» J. Crawford, Dennis Morgan. Platea 300.
Capitol: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker.
Faro: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker.
Gianduja: «Noi peccatori» Yvonne Sanson, Tamara Lees.
Hollywood: «Noi peccatori» Yvonne Sanson, Tamara Lees.
Ideal: «Femmine bionde» tech. Riv. Nella Colombo 16.15-21.15.
La Perla: «Grande passione» tec. Tyrone Power, A. Blyth. Ap. 14,45.
Massimo: «Edouard e Caroline» Anne Vernon, Daniele Gelin interamente parlato in italiano.
Nazionale: «Africa sotto i mari» colori, Steve Barkley, S. Loren.
Principe: «Africa sotto i mari» colori, Steve Barkley, S. Loren.
Statuto: «Figlio del Dr. Jekyll» Louis Hayward, Jody Lawrence.

Asti: «La derelitta» con Marie France, Josette Arno. Apert. 10.
Dor: «La prova del fuoco» Murphy.
Higno: Rivolta di Haiti, techn.
Olimpia: «Ergastolo».
Po: «La spia del lago», A. Ladd.
P. Nuova Fidanzata di tutti. A. 10.
Regina: Attenti ai marinai. Var.
Romano: Taverna dei 7 peccati. Rivista Nino Camia 16.15 e 21.15.
S. Felice: «E ora chi bacerà?» techn. June Haver, M. Stevens.

Esperia: «Andalusia» technicolor Luis Mariano, Carmen Sevilla.
Italiano: Alice nel paese meraviglie.
Mirafiori: «Gengis Kan».
S. Teresina: «Padre della sposa».
Viareggio: «Casa mia», techn. Janet Leigh, E. Gwen e Lassi.

Eliseo: «Show Boat» technic. Ava Gardner, Kathryn Grayson.
Frejus: Vendetta di Aquila nera. Orch. Pulliccia dilett. microfono.
Nuovo: «Warpath sentiero di guerra» tech. E. O'Brien, F. Tucker.
S. Paolo: «Verso la luce» Dana Clark, Ruth Roman, technicolor.

Corallo: «Tamburi lontani» tech.
Eridano: «Capitani coraggiosi» S. Tracy, M. Douglas, Rooney.
Gropa: «Camicie rosse» Magnani.
Radium: «I cosacchi del Kuban» film URSS a colori.
V. Veneto: «Tenente Giorgio» Massimo Girotti, Milly Vitale.

Astra: Le infedeli, Lollobrigida.
Bernini: «Vedi Napoli poi morte».
Excelsior: «Bufera» Jean Gabin, Silvana Pampanini, C. Del Poggio.
Odeon: «Damasco 25» technic.
Star: Donna che inventò l'amore.

Adua: «Regina di Saba». Varietà.
Aurora: «Ciclone», technicolor.
Brescia: «Facciamo tifo insieme».
Fortino: Show Boat, tech. Ava Gardner, K. Grayson, H. Keel.
Monviso Richiamo d'ottobre. Ford.
Nord: «Sangue indiano» a colori e Rivista Gagliano.
Palermo Rancho Notorious, tech.
R. Parco: «I tre corsari».
Sociale: Duchessa Idaho, techn.

Cabiria: «Non c'è passione più grande».
Colosseo: «Penne Nere» Marcello Mastroianni, M. Vlady Vernola.
Italia: «La città del piacere» e Comp. Riv. Cecchelin-Silvani 21.15.
Lingotto Penne Nere, Mastroianni.
Nizza: «Gli invasori».
Piemonte: «Nagasaki» Wendell Corey, Vera Ralston, F. Tucker.
S. Carlo (Nichelino): «Vendetta di una pazza».
Sposia: Uomo venuto da lontano.

Alba: «Ultimo scalone».
Apollo: «Bufera» Silvana Pampanini e Carla Del Poggio.
Edera: Uomini perdonano. Roman.
Lucento: Falco di Bagdad, tech. Comp. Riviste Agnello-Iris-Bruna.
Lutrario: «Tamburi lontani» tech. Gary Cooper, Mary Aldon.

Riduzioni E.N.A.L.: Ambrosio, Reposi, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

UN PO' DI BUONUMORE

— Apra la mia gabbia o do l'allarme!...

Diagnosi difficile

— Voi — disse l'illustre medico al paziente — vi trovate in uno stato patologico la cui diagnosi non è facile... Da quanto tempo lamentate queste vertigini?

— Da un mese circa...

— Già... Vedete: la vertigine, in sè, non è che l'alterazione di quel complesso meccanismo che regola i movimenti necessari a mantenere o a variare l'orientamento del corpo nello spazio...

— Nello spazio?

— Non interrompetemi!... Questa alterazione, naturalmente, è in stretta relazione con la malattia della cui sintomatologia fanno parte i disturbi...

— Non capisco bene, dottore...

— Non importa e non interrompetemi! Vediamo dunque: può essere una malattia dell'encefalo? Ho motivo di ritenere di no. Nè, per ovvie ragioni, può trattarsi di uno squilibrio delle ghiandole a secrezione interna... E poi, vi sono vertigini derivanti da perturbamenti psichici, da disfunzioni epatiche... Nel caso vostro, proprio non riesco a vederci chiaro... Che sia l'effetto dell'alcool?

— Non saprei, dottore... Ma se è così posso ritornare domani...

— Perchè volete tornare domani?

— Perchè allora vi sarà passato là... volevo dire... l'effetto dell'alcool...

ro.

— Mani in alto e ... subito il portafogli!...

— So che ho le dita sporche, ma tocco solo i tasti neri!

— Vedi, io sono un uomo pratico!...

— Non capisci! Non possiamo far niente senza gridare!

Lo scultore e la statua

Logica

— Mia moglie e io andiamo così bene d'accordo che facciamo un tutt'uno.

— Sei fortunato. Invece in casa mia facciamo dieci...

— Dieci?

— Sì, perchè mia moglie conta per uno e io conto zero!...

La madre alla figlia che parte in viaggio di nozze: — Tieni, cara, prendi questa, ti potrà servire!...

Un ladro acrobata scoperto da due signore

Milano, mercoledì sera.

Un ladro acrobata, che nei giorni scorsi aveva visitato gli appartamenti del centro facendo largo bottino di gioie e danaro, è stato arrestato in un pubblico locale.

Due signore, entrate in un caffè del centro, hanno riconosciuto in un giovane elegantemente vestito, che stava sorbendo un caffè, il ladro che avevano intravisto la notte prima nell'anticamera della loro abitazione, dove l'individuo si era furtivamente introdotto.

Informata la polizia, due agenti accorrevano nel locale e prendevano in consegna il giovane.

Si tratta del 22enne Angelo Di Gioia residente a Roma.

In tasca gli sono stati trovati gioielli, compendio di furti.

Una tomba etrusca rinvenuta presso Piombino

Piombino, mercoledì sera.

Una tomba etrusca è venuta alla luce durante lavori di scavo a Baratti, nei pressi di Piombino. Sono stati inoltre rinvenuti, unitamente a ossa umane, alcuni anelli, orecchini, frammenti di una collana d'ambra e cinque anfore di bronzo di inestimabile valore, dell'epoca etrusca.

PARTICOLARI IMPRESSIONANTI SUL DELITTO DI ANCONA

Inceppatasi la rivoltella finì il vecchio col piccone

L'assassino, tuttora sconosciuto, ha trascurato i risparmi della vittima - Mantenuto il "fermo,, della moglie dell'ucciso - Alcuni punti oscuri ancora da chiarire

Ancona, mercoledì sera.

Il selvaggio delitto di cui è rimasto vittima il coltivatore diretto Serafino Corinaldesi fu Antonio, di 70 anni, in contrada San Luigi di Galignano, è stato ricostruito con sufficiente approssimazione dalle ultime indagini condotte dai carabinieri.

La vittima si trovava sola in casa mentre la moglie si era recata ad una funzione religiosa, nella chiesa della frazione che dista circa tre chilometri. Forse si accingeva, secondo sua abitudine, a recarsi a letto e stava spogliandosi quando ricevette la visita di una persona probabilmente da lui conosciuta. Il visitatore ben presto manifestò le sue criminose intenzioni: estrasse una rivoltella calibro 9 (un caricatore e un proiettile inesploso di tale arma sono stati rinvenuti sul pavimento) e sparò un colpo che forò le guance del vecchio senza ucciderlo. A questo punto la pistola deve essersi inceppata e l'assassino, dopo aver impedito al Corinaldesi di gridare conficcandogli nella bocca la manica di un cappotto, lo finì a colpi di piccone fracassandogli il cranio.

Un particolare appare tuttavia inspiegabile: il cadavere è stato trovato accanto al letto, con la testa appoggiata su un cuscino. Quale motivo o impulso può avere spinto il feroce assassino a mettere un guanciale sotto il capo dell'ucciso?

Ma un altro punto più importante rimane ancora oscuro, nonostante le sagaci indagini dei carabinieri di Ancona: riuscì l'autore dell'efferato crimine a impossessarsi dei risparmi della vittima? E' certo che egli rovistò tutti i cassetti e che ha trascurato di appropriarsi di alcune piccole somme di denaro che si trovavano bene in vista, il che fa supporre che si sia preoccupato soltanto di mettere le mani su una somma più grossa di cui conosceva l'esistenza. La moglie dell'ucciso però non è stata in grado di precisare a quanto ammontassero i risparmi del marito e dove questi li custodisse. E' certo peraltro che il Corinaldesi, tipo molto parsimonioso, un peculio doveva averlo da parte: egli possedeva un piccolo terreno che coltivava personalmente e che gli bastava per vivere insieme con la moglie e un altro terreno l'aveva ceduto in affitto. I carabinieri sono convinti che la moglie dell'ucciso, Ida Radoni, di 67 anni, non abbia simulato di essere all'oscuro dell'esistenza del peculio per nascondere una qualche sua responsabilità nel delitto, come avevano sospettato in un primo tempo: tuttavia la donna è ancora trattenuta in stato di fermo.

Sono stati pure interrogati dagli inquirenti i componenti di una famiglia colonica che abita a un centinaio di metri dalla casa della vittima; ma costoro hanno dichiarato di non aver notato nulla di anormale la sera del delitto: soltanto videro un muratore, certo Rocchegiani, bussare alla porta della casa del Corinaldesi verso le ore 18,15. Il Rocchegiani, dal canto suo, ha spiegato che si recò dal vecchio agricoltore per consegnargli un sacchetto di cemento che doveva servire per la costruzione del recinto del porcile; ma dopo aver bussato e chiamato invano, se ne andò via; ha precisato inoltre che ciò avvenne alle ore 19.

Questa discordanza di ore può avere importanza, e anche in questo senso gli inquirenti si propongono di approfondire le indagini.

Rarissimo caso di asfissia a Viterbo

Una ragazza cade e muore soffocata dalla propria lingua

Roma, mercoledì sera.

Una singolare disgrazia è avvenuta in un piccolo centro presso Viterbo. Ieri sera nell'ospedale della cittadina laziale veniva trasportata una giovane contadinella in preda a un grave malore; la giovane è tale Rosina Ippoliti, di 15 anni. Era in completo stato di incoscienza e i sanitari hanno potuto riscontrare solo i sintomi di un progressivo soffocamento, senza tuttavia che nessuna delle cure subito messe in atto avesse dei risultati positivi. Infatti la ragazza decedeva.

Chi l'aveva accompagnata ha dichiarato che poco prima la povera Rosina, mentre tornava dal lavoro dei campi verso casa sua, insieme ad un gruppo di compagne, aveva inciampato in un sasso ed era rotolata dal viottolo, per qualche metro, sul pendio, battendo violentemente il capo su di un grosso ciottolo. Persa la conoscenza, anche se non apparivano i segni di ferite o contusioni, inutili erano stati tutti i tentativi di farla rinvenire, tanto che si decideva il trasporto all'ospedale.

Date le circostanze inspiegabili che circondavano il decesso della giovane, i medici anche per disposizione dell'autorità giudiziaria subito avvertita, decidevano un immediato esame necroscopico. Attraverso tale esame si è potuta scoprire la vera causa del misterioso soffocamento. La povera contadinella, secondo gli accertamenti dei periti settori, è deceduta in quanto lo choc riportato per la caduta le ha causato la retroflessione della lingua sulla laringe, il che le ha impedito a mano a mano il regolare respiro e l'ha infine uccisa per asfissia.

Il caso, definito rarissimo dai medici dell'ospedale di Viterbo, è oggetto di attento studio e di ulteriori esami.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 13 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 357,9). — Ore 13: Giornale, Giro d'Italia - [illegible]

[illegible] ... rolio da Ferruccio Scaglia. Regia di Guglielmo Morandi.

TELEVISIONE. — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Film a lungometraggio.

GIOVEDI' 14 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

Il "marchese,, assassino

Il vaso di sirutto avvelenato

XXII. — Nell'aprile 1945, su indicazione di Irene Lebeau, cameriera e amante di Alain Bernardy de Sigoyer, la polizia viene a scoprire che il «marchese» Bernardy, già dal passato assai losco e gravato di condanne, ha strangolato e poi sotterrato in un magazzino a Bercy la propria moglie Giannina, la quale aveva chiesto il divorzio da lui. La donna era scomparsa dal 28 marzo 1944 e nessuno aveva saputo più nulla di lei. Dalla prigione in cui è detenuto per «collaborazionismo», Bernardy, messo a confronto con Irene Lebeau, nega tutto.

Il commissario Pineau convoca allora le signore Carcelli e Figue. Le due impiegate di Bernardy non hanno nessuna difficoltà ad ammettere che se esse hanno affermato di aver visto la signora de Sigoyer uscire dal boulevard de Bercy la mattina del 28 marzo, l'hanno fatto dietro reiterate insistenze del Bernardy stesso, il quale aveva loro chiesto questa testimonianza falsa, insistendo nell'«interesse dei suoi bambini». Le due donne erano anzi assai lontane dal pensare che la loro menzogna potesse coprire un assassinio. La polizia interroga poi il panettiere Ch. F. al quale Bernardy, dalle prigioni di Fresnes, aveva inviato una strana lettera. Il panettiere F. fa delle rivelazioni assai interessanti. Arrestato in base ad un'accusa che doveva poi dimostrarsi infondata, egli divise per un certo tempo con un tale Hemain la cella di Bernardy. Il quale, saputo che F. presto avrebbe riacquistato la libertà, gli chiese un grande favore. Egli voleva, gli confidò, sbarazzarsi

della suocera, la signora Kergot che lo perseguitava col suo odio. E per questo niente di più facile: sarebbe bastato che Ch. F. avesse avuto la gentilezza di inviare alla signora Kergot, da Tour, ove ella aveva degli amici, un pacco di cibarie fra le quali un vaso di sirutto, sul cui fondo sarebbe stata messa della stricnina. E la stricnina sarebbe bastato andarla a chiedere alla signora Hemain che ne possedeva una certa quantità. «Ma in tal modo si rischia di avvelenare anche altre persone», aveva obiettato il panettiere. «Quelli che saranno con la signora Kergot, varranno quanto lei», aveva risposto Bernardy. Il panettiere finge di accettare questo incarico pericoloso. Liberato, egli si reca dalla si-

gnora Hemain, già avvertita da suo marito, per prendere la stricnina. Ma, una volta tornato a casa, non sa decidersi a fare quanto ha promesso. Egli se la cava portando a Irene Lebeau la boccetta del veleno e le dice: «Quando vi recherete in parlatorio e vedrete Bernardy, gli direte che non ho potuto fare quanto egli mi ha chiesto e che pertanto gli restituisco la fiala di stricnina». Ma in effetto, il panettiere, diffidando della coppia Bernardy-Lebeau, ha sostituito la boccetta di stricnina con una polvere inoffensiva, tenendo celato il veleno in casa propria. Bernardy non ha tenuto ran-

core all'amico della sua mancanza di parola. E infatti, sempre dalla prigione, gli affida un altro incarico di fiducia: ottenere che Irene, la quale sta amoreggiando con un focoso F.F.I., gli rimanga fedele. A tale scopo Bernardy invia a Ch. F. una lettera, nella quale gli dice: «Spingete verso Irene una delle due poltrone rosse dello studio, dicendole: «Sedete in questa poltrona, che vi ricorderà certo qualcosa». Guardatela duramente e fissamente, ed aggiungete: «Se egli si suiciderà, nella sua prigione, io racconterò tutto e lo vendicherò!...». Ch. F. dice al commissario che egli si è rifiutato di giocare questa commedia, limitandosi a portare una lettera a Irene. Dopo quel rifiuto, Bernardy non si è più rivolto al panettiere per dei servigi. Un esperto

di tossicologia esamina il veleno che il panettiere ha tenuto presso di sè. Si tratta proprio di stricnina: tre grammi, una dose sufficiente ad uccidere diverse persone. Quanto alla polverina bianca consegnata ad Irene, si tratta effettivamente di un miscuglio di magnesia e di bicarbonato di soda...

Segue: La «strana» verità di Bernardy

TORINO - A. VII - N. 113
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
13-14 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Prime Istantanee del Giro

I corridori del Giro d'Italia hanno iniziato ieri, con la tappa Milano-Abano Terme, la loro lunga fatica. Tutti gli assi italiani e stranieri (a eccezione di Kubler, ritiratosi) sono giunti al traguardo in gruppo a circa tre minuti dal vincitore, l'olandese Van Est. Ecco i due eterni rivali, Bartali e Coppi, colti dal fotografo mentre procedono a fianco a fianco, durante una fase non movimentata della gara.

Un motociclista del seguito soccorre Maggini travolto da una caduta collettiva nei pressi di Montagnana. Stordito e sanguinante, il toscano non potè subito riprendere la corsa. Più tardi, accompagnato da Pazzi, proseguì a ridotta andatura, terminando la tappa con molto ritardo.

Lo svizzero Koblet guida il gruppo di testa dopo Cremona. (Fotografie Publifoto)

L'olandese Van Est in fuga negli ultimi 40 km., arriverà al traguardo con 1'37" di vantaggio su De Santi.

CATERINA DI RUSSIA

Il ballo in maschera

V. — Sette anni dopo il matrimonio con suo cugino, lo stravagante Pietro di Holstein, diventato granduca erede di Russia, la piccola Caterina d'Anhalt-Zerbst non ha ancora conosciuto l'amore. L'avvenire della dinastia si trova compromesso. Caterina finisce per cedere alla assidua corte che le fa il bel Sergio Saltykov. E presto (all'inizio del 1754) ella è incinta. Accetterà Pietro la paternità di un bimbo che egli sa non poter essere suo? Egli acconsente di sottoporsi a una leggera operazione.

Poche notti dopo il granduca Pietro, guarito dalla sua infermità in seguito all'operazione, diventa finalmente il marito di sua moglie. Egli non si accorge, però, che un altro lo ha preceduto nell'iniziazione di Caterina ai piaceri dell'amore. Il 20 settembre 1754, Caterina mette al mondo un figlio, il granduca Paolo. La Corte e il po-

polo sono soddisfatti. Caterina un po' meno. «Ella giaceva, sola, in una cameretta esposta alle correnti d'aria di settembre — scrisse la principessa Lucien Murat —. Febbricitante, chiedeva da bere. Nessuno rispondeva ai suoi richiami. Aveva caldo e freddo nella sua camicia inumidita. Piangeva... A quest'epoca le partorienti, anche nei palazzi, erano lasciate senza cure». Alessandro Polovstoff scrive da parte sua: «Tutti abbandonarono la giovane madre e non ebbero per lei più nessuna attenzione dopo che ella aveva compiuto ciò che attendevano da lungo tempo». L'imperatrice Elisabetta si è impadronita del bimbo, l'ha portato nei suoi appartamenti. Caterina non potrà vedere suo figlio che quaranta giorni dopo il parto. Elisabetta ricompensa Cate-

rina con centomila rubli, ma moltiplica le severe consegne attorno alla giovane granduchessa. Per entrare da Caterina occorre un lasciapassare della signora governante. Sergio Saltykov si trova così nell'impossibilità di avvicinare Caterina. Ma d'altra parte, egli non si dà molto da fare per rivedere la sua amante. Il diciassettesimo giorno dopo il parto, viene a congedarsi da lei: egli accetta di recarsi alla Corte di Svezia per portare la notizia ufficiale della nascita del piccolo principe imperiale. La partenza di Sergio abbatte talmente Caterina che ella non esce più per molte settimane. Soltanto a Natale riappare in pubblico. Intanto a Stoccolma Saltykov si diverte meglio che può e fa la corte a tutte le donne. Dopo i festeggiamenti per il bat-

tesimo del granduca Paolo, altre feste si succedono a Corte. La più originale è il «ballo in maschera». Caterina così lo descrive nelle sue «memorie»: «L'imperatrice aveva fatto vestire tutti gli uomini da donna e tutte le donne da uomini. Ma agli uomini non piaceva molto questa metamorfosi. La maggior parte erano di cattivo umore perchè sapevano di essere buffi nel loro travestimento. Le donne sembravano esili giovincelli e le più anziane avevano le gambe grosse e corte. Solo l'imperatrice stava bene vestita da uomo. Le sue erano le più belle gambe, perfettamente proporzionate». Caterina, vestita da pastore greco, partecipa al ballo nella speranza di incontrare Sergio Saltykov, tornato dalla Svezia. Ella si trova a faccia a faccia con l'imperatrice: «E' una fortuna per le donne — le dice Caterina — che voi non siate un uomo, perchè altrimenti avreste fatto girare tutte le teste!». «Se io lo fossi — risponde galantemente Elisabetta — è a voi che darei il pomo!...».

Segue: Il cavaliere di Eon